
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981**

26.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 17 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Sostituzione:		Audizione del signor Lorenzo Venezia:	
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	3	Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	21, 27, 28, 29
Sulla pubblicità dei lavori:		Cutrerà Achille	24, 28, 29
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	3	D'Ambrosio Michele	23, 25, 26
Comunicazioni del presidente:		Sapio Francesco	21, 23
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	3	Tagliamonte Francesco	22
Audizione del dottor Antonio Matarazzo:		Venezia Lorenzo, <i>già sindaco di Avellino</i> .	22, 23
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	5, 6, 7, 8		24, 25, 26, 27, 28
	9, 18, 19, 20, 21	Audizione del professor Angelo Romano:	
Cutrerà Achille	17, 18, 19	Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	29, 31, 34, 35
D'Ambrosio Michele	11, 12, 13, 14, 15, 16	Correnti Giovanni	31, 32
Fabris Pietro	8	Cutrerà Achille	34
Libertini Lucio	16, 17, 21	D'Ambrosio Michele	32, 33, 34
Manna Angelo	6, 7, 8, 19, 20, 21	Fabris Pietro	30
Matarazzo Antonio, <i>già sindaco di Avellino</i> .	5	Romano Angelo, <i>Sindaco di Avellino</i>	30
	6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13		31, 32, 33, 34
	14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21	Tagliamonte Francesco	30, 31
Tagliamonte Francesco	9, 10, 17		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sostituzione.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione il deputato Elio Mensurati in sostituzione del deputato Eugenio Tarabini, dimissionario.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori della Commissione è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno, che il prefetto Elveno Pastorelli ha trasmesso una nota contenente alcune rettifiche al resoconto stenografico dell'audizione resa nella seduta pomeridiana di martedì 19 giugno 1990.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che della relativa lettera di trasmissione e delle rettifiche richieste sarà fatta menzione in un documento allegato al resoconto stenografico della richiamata seduta della Commissione d'inchiesta, che sarà stampato e distribuito.

(Così rimane stabilito).

Desidero ora fare riferimento al sopralluogo effettuato, nelle giornate di giovedì e venerdì della scorsa settimana, dal gruppo di lavoro n. 4 che si occupa dei problemi di Napoli. A tale proposito, il mese scorso ho scritto al prefetto di Napoli per ricevere notizie precise circa il fenomeno dell'occupazione degli alloggi.

Quando ci siamo recati sul posto, abbiamo tenuto una lunga riunione con l'avvocato Linguiti nell'ufficio di quest'ultimo, nel corso della quale abbiamo chiarito che nel giro di pochissimo tempo sono stati occupati quattromila alloggi, circa mille dei quali sono stati restituiti, mentre gli altri sono rimasti occupati; abbiamo potuto constatare, inoltre, i danni arrecati dall'occupazione.

A tale riguardo desidero dare lettura di una lettera inviata, in data 11 luglio 1990, dal prefetto di Napoli ed avente come oggetto l'occupazione abusiva di alloggi ex titolo VIII della legge n. 219 del 1981: « Si fa riferimento alla lettera n. 610/CTBC in data 7 giugno u.s. con la quale si chiedono informazioni sull'attuale situazione delle occupazioni abusive delle case realizzate con i fondi del titolo VIII della legge 219/81 e le iniziative assunte per il ripristino della legalità.

« Al riguardo, sin dalla metà dello scorso mese di gennaio, si verificarono primi modestissimi episodi di occupazioni abusive prontamente sventati dalle forze dell'ordine per complessive 580 unità immobiliari di cui alcune rioccupate e poi successivamente sempre sgomberate.

« Agli inizi dello scorso mese di febbraio, invece, esplose improvvidamente una inarrestabile corsa all'occupazione

del parco alloggi *ex* legge 219/81 in uno spazio di tempo incredibilmente breve (48 ore) fino a giungere all'occupazione abusiva di tutte le strutture del programma straordinario di edilizia residenziale ».

Su tale punto, mi sembra doveroso commentare che un'occupazione così vasta effettuata nel giro di 48 ore presuppone che l'occupazione stessa sia stata effettuata tramite un'organizzazione; non aggiungerò altro su questo punto.

La lettera prosegue nel seguente modo: « Immediatamente, nel corso di due Comitati Provinciali dell'Ordine e della Sicurezza Pubblica, venne elaborato un programma di sgombero che, a partire dal 19 febbraio u.s. è stato attuato con carattere quotidiano. Tale programma è stato poi sospeso a causa di eventi concatenati l'uno all'altro quali le consultazioni elettorali del 6 e 7 maggio e del 3 giugno e le successive manifestazioni di Italia 90.

« In particolare, al momento delle occupazioni abusive a macchia d'olio, si posero due problemi e cioè quello dello sgombero degli alloggi collaudati e consegnati alla struttura commissariale e quello, molto più consistente, del parco alloggi ultimati ma tuttora da ritenere cantierizzati o per mancanza del collaudo o per il mancato completamento di piccoli lavori di rifinitura ovvero perché privi di allacciamenti fognari, idrici, elettrici, etc.

« Sulla prima fattispecie, lo scrivente dopo ripetute riunioni con tutti i responsabili dei singoli uffici della struttura commissariale, riusciva ad ottenere che venissero individuati gli aventi diritto alla assegnazione degli alloggi consegnati al Funzionario Delegato CIPE *ex* articolo 84 legge 219/81.

« Anche se le segnalazioni giungevano con notevole lentezza, sono stati sgomberati n. 1.603 alloggi ed immessi altrettanti aventi diritto.

« Per quanto concerne, invece, l'altra questione e cioè quella degli alloggi tuttora cantierizzati, occorre precisare che le forze dell'ordine hanno dedicato anche a questo problema un impegno particolare in maniera costante ma con risultati pur-

troppo assolutamente modesti: infatti, puntualmente, dopo le operazioni di sgombero, gli alloggi sono stati immediatamente rioccupati in quanto il Funzionario Delegato CIPE, non avendoli ricevuti in consegna, non poteva assicurare alcuna forma di vigilanza mentre il Consorzio di Imprese non interveniva massicciamente per la ripresa dei lavori né assicurava frattanto un'adeguata vigilanza dimodoché il consistente intervento delle Forze dell'Ordine, di fatto, rimaneva del tutto vanificato ».

A questo punto, ritengo opportuno commentare che rimane aperto un interrogativo per quanto concerne il rapporto tra l'occupazione ed il comportamento del consorzio delle imprese; l'occupazione, infatti, presenta almeno il vantaggio di portare sempre più avanti le conseguenze del terremoto.

La lettera del prefetto così prosegue: « Valgano come esempio emblematico di quanto sopra detto gli sgomberi effettuati in Comune di Napoli, località Arzano, dove 122 alloggi in piena efficienza, ma non ancora consegnati alla struttura CIPE furono, a distanza di poche ore, rioccupati ed altro episodio ancora più eclatante in Comune di Cercola dove per le operazioni di sgombero di circa 400 alloggi venne richiesto il concorso eccezionale di 250 Carabinieri e poi, nonostante un servizio di vigilanza assicurato dalla predetta forza, i medesimi alloggi sono stati rioccupati.

« Accanto a ciò va altresì evidenziato che gli alloggi liberati dagli occupanti abusivi presentano a volte danni consistenti che impediscono l'immediata consegna agli aventi diritto (identificati sempre con molta lentezza) » — il prefetto più volte fa riferimento a questa lentezza — « e il braccio di ferro tra il Funzionario Delegato CIPE e il Consorzio di Imprese su chi deve assumersi l'onere della riparazione lascia, in ogni caso, l'alloggio nuovamente in balia di eventuali occupanti.

« Anche quest'ultimo non piccolo problema è stato affrontato dallo scrivente sia in sede locale con i responsabili degli

Enti interessati (Comune) nonché con gli stessi Parlamentari, sia in sede centrale; in entrambe le sedi, si è convenuto sulla esigenza che occorre una riunione chiarificatrice in seno al CIPE allo scopo di autorizzare il Funzionario CIPE all'esecuzione di tali lavori con conseguente stanziamento di fondi.

« Tutto questo perché è assolutamente necessario che vi sia un organismo (Commissariato, Consorzio) che, al termine di ogni operazione di sgombero, prenda in consegna gli immobili liberati o, comunque li utilizzi (o per eseguire nuovi lavori o per consegnarli ai legittimi assegnatari), impedendo cioè che l'immobile torni a restare vuoto ed inutilizzato.

« Senza tale condizione ogni azione delle Forze dell'Ordine è condannata ad essere vanificata.

« Pertanto, premesso che tutti gli alloggi già in carico alla struttura CIPE sono stati, su indicazione della medesima, consegnati agli aventi diritto e che, allo stato, risultano occupati abusivamente gli immobili tuttora cantierizzati, appare necessario garantire le risorse finanziarie per la riparazione dei danni e, successivamente, l'azione di sgombero proseguirà con la continuità e la celerità che l'ha contraddistinta nei mesi scorsi, nella certezza che le imprese operanti sui cantieri esauriscano le fasi di lavorazione con l'impegno e l'urgenza che la situazione richiede.

« Con la lettera sopra richiamata vengono, inoltre, richieste notizie circa l'ipotesi che alle occupazioni abusive abbiano partecipato anche cittadini residenti in altri Comuni e che tali operazioni siano stato frutto di un piano organizzato anche con infiltrazioni malavitose.

« Al riguardo, non si esclude che alcune occupazioni possano essere state pilotate anche da forze politiche e che si registrino strumentalizzazioni supportate da infiltrazioni delinquenziali sulle quali tuttora sono in corso indagini da parte delle Forze dell'Ordine e si fa riserva di fornire elementi non appena in grado.

« In ogni caso la gravissima situazione alloggiativa che si registra in questo ca-

poluogo ed anche nella Provincia rappresenta l'elemento primario che ha suscitato il fenomeno delle occupazioni abusive per cui eventuali elementi esterni appaiono certamente complementari al fenomeno stesso ed in misura modesta rispetto alla ingente massa di sfrattati, terremotati, giovani coppie ed altre categorie in cerca disperata di una qualsiasi sistemazione abitativa ».

Ho ritenuto opportuno dare lettura della lettera del prefetto di Napoli nel corso della seduta della Commissione affinché tutti i colleghi ne fossero al corrente.

Informo che il professor Giovanni Pionati, sindaco di Avellino dal 18 aprile 1983 al 15 gennaio 1984, ha fatto pervenire un telegramma con il quale comunica l'impossibilità ad intervenire alla prevista audizione per motivi di salute.

Audizione del dottor Antonio Matarazzo, già sindaco di Avellino.

PRESIDENTE. *(Viene introdotto in aula il dottor Antonio Matarazzo).* L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Antonio Matarazzo, sindaco di Avellino dal 2 giugno 1981 al 17 aprile 1983, che ringrazio per aver accolto il nostro invito. Se lo ritiene, preliminarmente può svolgere una breve relazione circa la sua opera relativa alla ricostruzione successiva al terremoto, con particolare riferimento al tema dei cosiddetti prefabbricati pesanti.

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Signor presidente, onorevoli parlamentari, se la Commissione ritiene utile conoscere l'iter formativo delle deliberazioni relative ai prefabbricati industriali, sono pronto a farlo. Tra l'altro credo sia noto che sono stato sottoposto nella città di Avellino a un processo, definito lo « scandalo dei prefabbricati », che, per mia fortuna e per la verità degli atti amministrativi — non delle parole —, è finito in appello con una sentenza asso-

lutoria completa perché il fatto non sussiste. Su tali questioni, quindi, sono sufficientemente preparato perché per un periodo di cinque anni, che va dal 4 aprile 1984 al 20 febbraio 1989, ho dovuto riguardare le carte amministrative. Per questi motivi, in merito alla prefabbricazione pesante nella città di Avellino posso fornire anche le date, ben impresse nella mia memoria.

Si parte dal Natale del 1980, quando il comune di Avellino, di cui all'epoca ero consigliere senza ricoprire altra carica, decide di non commissionare ulteriori 500 prefabbricati leggeri per far fronte alle esigenze dei terremotati e di puntare invece sulla prefabbricazione industriale. Attraverso una documentazione epistolare del sindaco dell'epoca, professor Pionati, e del commissario straordinario, Zamberletti, si è scelto di evitare la prefabbricazione leggera, puntando direttamente o alla ricostruzione di case tradizionali o alla prefabbricazione pesante. Chi vi parla, all'epoca di queste discussioni sulla prefabbricazione pesante, non era affatto a conoscenza dell'esistenza di industrie nazionali che avessero la possibilità di fornire tali manufatti.

L'iter formativo delle delibere del consiglio comunale è facilmente documentabile attraverso gli atti dell'amministrazione comunale. Tra l'altro, nel processo che mi ha visto coinvolto, in sede di appello, ho presentato una memoria difensiva di 120 cartelle contenente la ricostruzione di questi passaggi, che, essendo pubblica, è a disposizione della Commissione.

Nel lasso di tempo tra la fine del dicembre 1980 ed il 20 febbraio 1981, l'amministrazione comunale — era allora sindaco il professor Pionati — decise di deliberare la costruzione di mille prefabbricati pesanti, anziché la costruzione di case tradizionali o di ulteriori 500 prefabbricati leggeri che erano stati commissionati alla ditta Caso operante nella provincia di Avellino. Con questa delibera si intendeva risparmiare la costruzione di

prefabbricati leggeri, che sarebbero stati utilizzati temporaneamente e poi distrutti, e dare nel contempo una soluzione definitiva ai baraccati.

PRESIDENTE. Quando è stato sindaco il professor Pionati ?

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Dal giugno 1980 al giugno 1981, allorché subentrò io. Successivamente, il professor Pionati tornò a ricoprire la carica di sindaco. Ero una riserva dell'amministrazione. Una volta dichiarai di considerarmi il Venturini della situazione. La squadra di calcio dell'Avellino, che allora militava in serie A, aveva nelle sue fila questo giocatore di riserva che all'ultima partita segnò un gol salvando l'Avellino dalla retrocessione.

Comunque, sostituii il professor Pionati nella carica di sindaco solo perché egli non stava bene.

Nel lasso di tempo che ho ricordato si sono succeduti tutti gli atti amministrativi per la costruzione dei mille alloggi in prefabbricazione pesante.

ANGELO MANNA. 1.026 !

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Sì. Il 20 febbraio 1981, in una seduta — che viene interpretata dalla magistratura avellinese come burrascosa, ma esistono le registrazioni e le trascrizioni operate da un maresciallo di pubblica sicurezza — l'amministrazione presentò al consiglio comunale un'ipotesi di delibera nella direzione della costruzione di prefabbricati pesanti.

ANGELO MANNA. Non fa ancora il nome.

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. L'amministrazione decide di affidare l'appalto della ricostruzione a due ditte. Successivamente, quando si richiese la documentazione per stabilire se le imprese avessero i requisiti per la partecipa-

zione alla gara di appalto, si scoprì che una di esse non aveva l'iscrizione per importi illimitati. Di ciò fu interpellato il commissario straordinario il quale invitò l'amministrazione ad annullare la delibera di appalto per quella impresa, la Volani Sud, perché non regolarmente iscritta.

Con una delibera del consiglio, su decisione adottata dal commissario straordinario, l'appalto di tutti i mille prefabbricati fu affidato all'impresa Feal che raggruppava le società Feal, Sogene, Vianini e Iacorossi.

Successivamente con un'ordinanza, il commissario straordinario ritorna sulla questione e riammette la Volani, tant'è che nel mese di ottobre, presso l'ufficio del commissariato, il dottor Prost in una riunione mise d'accordo i responsabili delle imprese Volani e Feal per la suddivisione dell'appalto che fu deliberato con atto concessionale dall'amministrazione nel mese di novembre del 1981.

Questo è l'iter formativo del deliberato che concede l'appalto per la costruzione di 1.026 alloggi alle imprese Feal e Volani.

ANGELO MANNA. Avvocato Matarazzo, lei fu al centro di un processo clamoroso del quale si sono occupati i giornali italiani e stranieri; fu, per così dire, il sindaco della corruzione.

Come lei ricorderà, fui l'unico, credo in tutta la Campania, a darle ragione e dissi che lei si trovava in stato di ostaggio. Ricordo che l'accusarono in malafede di possesso di valuta straniera e che, dovendo scarcerarla perché nel frattempo questa imputazione era venuta a cadere non costituendo più reato, la procura della Repubblica garanti, sua moglie lo può testimoniare, che non l'avrebbe scarcerata ma che le avrebbe notificato un altro ordine di cattura.

Vorrei sapere come fu ripescata la Volani. È vero che quest'ultima fu ripescata perché ottenne la sponsorizzazione della camorra e dei faccendieri Francesco Pa-

zienza e Alvaro Giardili? L'intesa per il ripescaggio sarebbe stata raggiunta a Montecarlo da dove la combriccola mosse verso Avellino, dove si abboccò con i plenipotenziari di Raffaele Cutolo, dopo aver brigato per ottenere, avvocato Matarazzo, la sua capitolazione. È vero o no?

PRESIDENTE. Vorrei precisare che non abbiamo l'autorità per riaprire processi.

ANGELO MANNA. Non è un processo al dottor Matarazzo, che è stato assolto.

PRESIDENTE. Onorevole Manna, non ho voluto interromperla, ma non ritengo opportuno riprendere temi che sfuggono totalmente alla competenza di questa Commissione che ha il compito di accertare come si sia svolta la ricostruzione. In questi limiti, se ritiene di rispondere, do la parola al dottor Matarazzo.

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Il mandato di cattura mi venne consegnato in carcere alla mezzanotte, perché l'indomani mattina si sarebbe celebrato il processo per la detenzione della valuta e sarei stato scarcerato, in quanto incensurato. Tra l'altro, i 35 milioni di dollari, citati dalla stampa, erano 35 milioni di lire italiane, diversamente l'importo sarebbe stato valutato considerevole.

Al di là di questo, l'onorevole Manna chiedeva chiarimenti circa la riammissione della ditta Volani. Mi sembra che questa sia una domanda provocatoria: sono stato processato per concussione in qualità di pubblico ufficiale perché sponsorizzavo l'altro raggruppamento. Sono quindi il meno indicato a dare una risposta del genere.

PRESIDENTE. Se non erro, lei ha detto che è stato il commissario straordinario a tornare su questa decisione.

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Certo.

PRESIDENTE. Non ha da aggiungere altro al riguardo?

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. No.

ANGELO MANNA. Signor presidente, sono perfettamente consapevole dei nostri poteri e dei loro limiti, ma sono altrettanto consapevole che il caso giudiziario Matarazzo è troppo importante perché la Commissione lo « dribbli » in quanto ha a che fare con la ricostruzione e con l'infiltrazione diretta della camorra nella ricostruzione della città di Avellino. Esso rappresenta il primo passo, forse quello ufficiale, che compie la camorra per sponsorizzare un'impresa.

Forse è il caso di rivolgere un'ulteriore domanda all'avvocato Matarazzo. Nei giorni in cui fu condannato ricordo di aver letto sui giornali — chi ha fatto il giornalista conosce bene l'importanza di quanto sto per dire, per cui invito la Commissione a riflettervi — la notizia della sua condanna e la dichiarazione dell'onorevole Flaminio Piccoli che finalmente giustizia fosse stata fatta. Però la dichiarazione dell'onorevole Piccoli era addirittura precedente all'emissione della sentenza. È vero questo?

PRESIDENTE. Questo non ha a che fare con il tema della Commissione.

ANGELO MANNA. Ma con la Volani sì, signor presidente!

PIETRO FABRIS. Avvocato Matarazzo, lei ha detto che la scelta a favore della prefabbricazione pesante è stata fatta quando ancora non era sindaco. Sa in base a quali valutazioni sia stata operata tale scelta rispetto alla prefabbricazione leggera o all'edilizia tradizionale?

A distanza di tempo, ritiene che sia stata di una scelta giusta ed appropriata da un punto di vista economico e dei risultati effettivi (mi riferisco al soddisfacimento delle esigenze degli abitanti)?

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Per quanto riguarda l'ipotesi ini-

ziale di sostituzione dei prefabbricati leggeri con case in struttura tradizionale o prefabbricati pesanti, credo che tutti dobbiamo convenire con un dato di fatto, cioè che si è trattato di una scelta dell'amministrazione, più precisamente del commissariato, tendente a far risparmiare soldi alla collettività nazionale. Invece di creare baracche in legno che vengono smantellate a distanza di un anno, si ipotizzava la ricostruzione della casa tradizionale o quella che veniva definita ricostruzione pesante, che comunque non era una soluzione definitiva. Infatti è questa la motivazione che verrà data in seno al consiglio comunale circa la scelta tra prefabbricazione pesante e case tradizionali.

L'amministrazione, dunque, si trova in presenza — sempre sulla scorta degli atti relativi al comune di Avellino — di una scelta che va in direzione delle case tradizionali. Il 6 gennaio 1981 il sindaco Pionati scrive al commissariato straordinario chiedendo di poter utilizzare le risorse economiche per la costruzione di case tradizionali. Aggiunge, inoltre, che da notizie raccolte risultavano precedenti incontri tra amministratori ed imprenditori allo scopo di verificare le condizioni, i tempi ed i costi delle case tradizionali. Come ho detto, all'inizio del mese di gennaio il sindaco Pionati scrive al commissario per chiedere se sia possibile, in sostituzione dei prefabbricati leggeri, costruire case di tipo tradizionale. Il commissariato, anche se non attraverso un documento scritto, avverte telefonicamente il sindaco Pionati che egli è investito di un potere che va in direzione non della realizzazione di strutture definitive, ma solo di strutture provvisorie. Pertanto, considerando la prefabbricazione pesante una soluzione non definitiva, ma provvisoria, egli può finanziare la richiesta dell'amministrazione comunale di Avellino. Mi spiego meglio: è il commissario straordinario che dice di no alla costruzione di case tradizionali, perché non aveva il potere — queste sono le informazioni fatte pervenire ai consiglieri comunali — di finanziare strutture definitive. Tant'è vero che successivamente l'amministrazione è

dovuta tornare sull'argomento per richiedere finanziamenti da destinare alla prefabbricazione pesante.

Circa la domanda dell'onorevole Manna su Pazienza, una risposta è sicuramente contenuta negli atti processuali, per cui non credo che sia questo il momento per affrontare una discussione del genere.

Quanto alle valutazioni sulla situazione attuale delle costruzioni, è evidente che se avessimo edificato case avremmo fatto gli interessi della nostra collettività, perché non si può negare un certo divario a livello sia tipologico, sia di ubicazione, sia di struttura tra i due tipi di costruzione. L'unico esempio di prefabbricazione industriale esistente ad Avellino è quello dei 1.026 alloggi realizzati, tra l'altro, nemmeno nel rispetto dei tempi affidati in un primo momento all'amministrazione. Le imprese si erano impegnate a completare, una volta ottenute le aree, la prefabbricazione industriale in dodici mesi, cioè più o meno nella stesso arco di tempo necessario per la costruzione degli alloggi leggeri. A distanza di tempo, con il senno di poi e di fronte alla situazione che si è determinata — una parte di prefabbricati della Volani devono essere ancora costruiti e l'amministrazione comunale vi sta provvedendo attraverso un'altra ditta perché nel frattempo la Volani è fallita — non si può dire che la scelta sia stata giusta. Anche per quanto riguarda il costo delle stesse strutture sarebbe stato preferibile attuare la ricostruzione con case tradizionali.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere un ulteriore chiarimento: risulta che coloro che abitano nelle case a struttura pesante abbiano oggi difficoltà? Il comune è dovuto intervenire in seguito a lamentele? Vi sono situazioni pendenti al riguardo? In quali condizioni si trovano oggi le case? Necessitano solo di qualche piccolo intervento di manutenzione oppure sono in condizioni tali da far pensare ad una « pagina nuova »?

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. In quest'ultimo periodo il comune è intervenuto per alcune piccole sistemazioni nell'ambito della prefabbricazione industriale.

Credo che non sia neppure ipotizzabile il capitolo nuovo al quale lei faceva riferimento sulla base di soluzioni tecniche che comportino un impegno di risorse economiche non eccessivo.

Comunque, anche se le condizioni degli alloggi non sono ottime, le case sono abitabili. Probabilmente, sarà necessario effettuare un intervento sui tetti, in quanto sono state previste coperture a terrazza, mentre nella nostra provincia il clima freddo e piovoso crea difficoltà.

È assolutamente impensabile, quindi, che gli alloggi debbano essere demoliti e successivamente ricostruiti.

Si è creata, tuttavia, una certa differenziazione tra i terremotati. In proposito, ritengo opportuno precisare che il comune di Avellino, unitamente a questo programma di ricostruzione, ha provveduto all'epoca ad acquistare tutte le case disponibili sul mercato avellinese. In particolare, alcuni alloggi furono acquistati nella zona di Capozzi, che costituisce un quartiere quasi residenziale della città di Avellino. È evidente, quindi, che i terremotati i quali, essendo primi nella graduatoria, hanno ricevuto gli alloggi acquistati dal comune, si trovano in una situazione migliore rispetto a coloro che sono andati ad abitare nei prefabbricati pesanti.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Vorrei sapere quanti siano esattamente gli alloggi di questo tipo ancora in corso di costruzione.

Inoltre, vorrei chiedere al dottor Matarazzo se il numero di 1.026 alloggi da realizzare col sistema della prefabbricazione sia stato determinato in base alla quantità di famiglie rimaste senza tetto a seguito del terremoto, dedotto il numero di coloro che avevano trovato sistemazioni nelle abitazioni acquistate dal comune.

Tra l'altro, il presidente Scalfaro ha fatto riferimento ad alcuni problemi piuttosto gravosi per gli occupanti degli alloggi che, anche se non sono tali da indurre gli occupanti stessi ad abbandonare le case, richiedono tuttavia opere di manutenzione straordinaria degli immobili. In proposito, vorrei sapere se sia stata effettuata una quantificazione esatta degli interventi da realizzare, sia sotto il profilo della qualità, sia dal punto di vista dei costi.

Tali problemi, inoltre, sono stati segnalati nelle sedi competenti ai sensi della legge n. 219 del 1981, oppure l'amministrazione comunale si avvia a sostenere i relativi oneri a proprio carico, tenendo conto che si tratta tutto sommato di un'acquisizione al patrimonio?

È importante, a mio avviso, ricevere informazioni al riguardo, anche in rapporto al problema generale della gestione successiva alla ricostruzione (o alla costruzione) e quindi al passaggio dalla fase dell'emergenza e della straordinarietà a quella degli interventi ordinari.

Nel rivolgere al dottor Matarazzo l'ultima domanda, vorrei rifarmi a quanto ricordava il presidente leggendo la lettera inviatagli dal prefetto di Napoli; in particolare, si è assistito, si assiste e probabilmente si assisterà continuamente al fenomeno dell'occupazione abusiva, ossia posta in essere da persone che non hanno nulla a che vedere con il terremoto ma che devono affrontare il problema della casa. Si tratta, quindi, di persone che occupano alloggi, li danneggiano e successivamente li lasciano liberi per poi rioccuparli.

In proposito, vorrei sapere se anche ad Avellino vi siano stati problemi di questo genere, al di là del fatto che alcuni terremotati hanno ricevuto alloggi prefabbricati mentre altri hanno usufruito di abitazioni tradizionali.

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Sono in grado di rispondere in maniera esauriente soltanto ad alcune delle domande rivoltemi dal senatore Ta-

gliamonte. Per quanto riguarda, per esempio, la questione dei prefabbricati da ricostruire, non sono a conoscenza del numero preciso. Probabilmente gli amministratori attualmente in carica potranno essere più precisi su questo punto.

Posso dire soltanto che vi è una « coda » nella ricostruzione degli alloggi riguardanti la Volani, ma non conosco l'entità precisa del problema. Analogamente, non sono a conoscenza dell'onere che l'amministrazione ha dovuto sostenere per i piccoli interventi di manutenzione negli alloggi di prefabbricazione pesante. Infatti, fino a quando sono stato amministratore della città, la prefabbricazione industriale non era stata ancora consegnata.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Non era più consigliere comunale?

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. No, in quanto la mia attività amministrativa terminò il 4 aprile, ossia all'epoca in cui fui accusato, come ricordava l'onorevole Manna, di essere un concussore pubblico ed un amministratore disonesto, a seguito di uno scandalo nazionale. Si tratta, comunque, di appellativi attribuitimi dalla stampa (bontà sua!) con la complicità della magistratura. Mi auguro, anzi, che in mezzo a noi non vi siano magistrati.

So che il presidente è un ex magistrato, ma la mia esperienza personale mi porta a dare un giudizio.

Per quanto riguarda la questione dei 1.026 alloggi, desidero precisare che tale numero corrispondeva a quello delle famiglie terremotate, sulla scorta delle schede A e B compilate all'epoca del terremoto, delle indagini tecniche e dei fabbricati distrutti.

Si procedette alla redazione di una graduatoria dei terremotati, in base alla quale fu elaborato il programma di costruzione.

Desidero, inoltre, precisare che non abbiamo avuto problemi di occupazioni abusive, in quanto abbiamo assegnato gli

alloggi in base ad una graduatoria precedentemente pubblicata, in ordine alla quale vi era stato tutto il tempo per promuovere ricorso, e che è stata successivamente rielaborata. Non abbiamo avuto – lo ripeto – problemi di occupazioni abusive.

Soltanto all'epoca del terremoto furono occupate le scuole; successivamente, però, esse sono state sgomberate nel momento in cui sono stati consegnati dapprima i prefabbricati leggeri e successivamente gli alloggi definitivi.

MICHELE D'AMBROSIO. Ritengo che, anche per ammissione dell'avvocato Matarazzo, si possa partire dal giudizio di una scelta completamente sbagliata effettuata all'epoca dei fatti. Si potrebbe sostenere, inoltre, che a giustificazione della scelta stessa vi era la necessità di fornire alloggi ai senza tetto nel più breve tempo possibile.

Tale argomentazione potrebbe essere facilmente accolta se (purtroppo per tutti) questa vicenda non si fosse intrecciata, anche temporalmente (non so se si tratti di un dato effettivo o di una pura e semplice casualità), con il caso Cirillo, verificatosi a Napoli quasi contemporaneamente, con le vicende collaterali che tutti ricordiamo, ed in modo particolare l'intricata questione dei riscatti.

Quindi, nessuno deve dolersi per il fatto che una vicenda il cui sviluppo potrebbe essere abbastanza semplice si complichì per una ragione che oggettivamente lascia spazio a sospetti ed interrogativi che legittimamente debbono essere posti ed altrettanto legittimamente sono meritevoli di una risposta.

Intendo ora rifarmi ad una questione già posta dal senatore Fabris per rivolgere al dottor Matarazzo una serie di domande. Per ragioni pratiche, inoltre, preferirei ricevere, per ogni singola domanda, la relativa risposta in modo da procedere più speditamente.

Perché venne effettuata la scelta dei prefabbricati pesanti? L'avvocato Matarazzo afferma che si trattò di un indi-

rizzo dettato dal Commissario straordinario. Però in simili ordinanze relative ad altri comuni, il commissario Zamberletti non fa – come per Avellino – esplicito riferimento alla necessità dei prefabbricati pesanti. Per Avellino vi è questa curiosa e particolare anomalia: si fa richiesta di un investimento vincolato alla scelta della prefabbricazione pesante. Avvocato Matarazzo, può essere più preciso nel ricordo rispetto a questo punto che ritengo un passaggio molto delicato nella formazione della decisione?

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Per quanto mi compete, tenga in considerazione il fatto che all'epoca ricoprivo la carica di consigliere comunale; posso darle, quindi, una risposta sulla scorta degli atti e dei documenti dell'amministrazione che ho dovuto studiare per la mia difesa. All'epoca dei fatti vi era un'amministrazione affidata ai capigruppo di tutte le forze politiche. Il consiglio comunale si convocava esclusivamente per gli atti deliberativi di propria competenza. Quando ho risposto al senatore Fabris dicendo che tra gli atti esiste la lettera del sindaco Pionati con la quale si avanzava richiesta di costruire case tradizionali, ho detto anche che a tale richiesta non vi è stata risposta da parte del commissariato. A distanza di pochi giorni, il sindaco Pionati rivolge un'ulteriore istanza al commissariato straordinario, in direzione del finanziamento per la costruzione di prefabbricati pesanti, con esito positivo.

Questa domanda, onorevole D'Ambrosio, credo quindi potrà porla più correttamente al professor Pionati.

MICHELE D'AMBROSIO. Continuando nell'esame di questa vicenda (vorrei ricordare ai miei colleghi che lei non era un semplice consigliere comunale, ma il vicecapogruppo della democrazia cristiana oltre che un noto ed influente uomo politico della città)...

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. All'epoca no!

MICHELE D'AMBROSIO. Non si faccia più modesto di quanto è necessario.

La seconda questione che desidero chiarire con lei è la seguente: vi è un primo progetto di finanziamento per i mille alloggi di prefabbricati pesanti per un importo di lire 55 miliardi. Con nota n. 818/1.29 del 12 gennaio 1981, il commissario straordinario scrive al comune di Avellino e, per conoscenza, alla prefettura della medesima città, una missiva in ordine all'autorizzazione per l'esecuzione in concessione di un insediamento provvisorio per la spesa complessiva presunta di lire 55 miliardi. Come ricorderà, successivamente verrà approvata la legge n. 219 che ha modificato il finanziamento del commissariato con il mutuo cui ciascun comune deve accedere presso la Cassa depositi e prestiti. Per 1.026 prefabbricati pesanti vi è la richiesta, e conseguentemente la concessione, di un mutuo per un importo di 85 miliardi lire. Perché si passa per lo stesso numero di prefabbricati pesanti da un importo di 55 miliardi ad uno di 85 miliardi? Lei lo sa? Ci può dire qualcosa in merito?

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Ritengo che la ragione di tale divario sia da ricercarsi nella differenza che intercorre tra la fornitura dei 1.026 alloggi e gli oneri di urbanizzazione e di occupazione dei suoli, oneri di competenza dell'amministrazione comunale.

MICHELE D'AMBROSIO. Questi oneri aggiuntivi erano previsti nel progetto del costo di 55 miliardi di lire?

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Il 20 febbraio 1981 viene deliberato l'appalto per la costruzione dei 1.026 alloggi suddiviso in due parti quasi eguali, comprendente soltanto la fornitura e la posa in opera degli alloggi stessi. Tutti gli oneri di urbanizzazione, compresa l'occupazione e l'espropriazione dei suoli necessari per l'ubicazione dei medesimi prefabbricati, sono a carico dell'amministrazione comunale. Potrà

tranquillamente trovare conferma di queste mie dichiarazioni negli atti deliberativi del consiglio del 20 febbraio 1981. In quell'occasione l'amministrazione escludeva dalla partecipazione all'assegnazione dell'appalto l'impresa SICOP o PICA — non ricordo quale — che aveva chiesto che le fondazioni fossero effettuate a cura dell'amministrazione. La gara, infatti, prevedeva una fondazione di un metro e mezzo; non si era ancora a conoscenza della zona dove ubicare i prefabbricati pesanti perché non erano ancora state stabilite le relative localizzazioni. Per tale motivo l'impresa che avesse vinto l'appalto non sarebbe stata in grado di conoscere le difficoltà cui sarebbe andata incontro nell'effettuare le fondazioni. La gara, infatti, prevedeva la fornitura e la posa in opera di 1.026 alloggi in prefabbricato pesante. Ritengo, quindi, che la differenza cui faceva riferimento l'onorevole D'Ambrosio fosse da ricercare in questa circostanza.

Allo stesso modo il costo di 800 mila lire circa al metro quadro della prefabbricazione pesante non comprendeva il compenso dell'impresa, ma era il costo comprensivo degli oneri di urbanizzazione.

MICHELE D'AMBROSIO. Si deve quindi ritenere che per la spesa della posa in opera del manufatto di 55 miliardi di lire, se ho ben compreso, vi sono ben 30 miliardi per infrastrutture previste.

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. È probabile.

MICHELE D'AMBROSIO. Senza considerare il fatto che i costi sono giunti all'importo di quasi 120 miliardi di lire.

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Sono previste infatti le revisioni e tutto il resto. Allo stato, ritengo si tratti di un importo di circa 100 miliardi. Non sono in grado di dare notizie precise.

MICHELE D'AMBROSIO. La cifra esatta ammonta a 117.496 milioni di lire.

Per esaminare i vari progetti presentati, fu costituita una commissione la quale si è riunita una sola volta, 24 ore prima del consiglio comunale del 20 febbraio. In quest'unica seduta ha approvato la propria delibera.

Vi è un uso abbastanza spregiudicato delle risultanze di questa Commissione. In relazione alle domande che già le sono state poste, avvocato Matarazzo, vorrei farle notare che nel verbale della commissione è scritto: « Per tutte le soluzioni in ogni caso è da richiedere la copertura a falda inclinata eliminando le terrazze » quando poi sono stati realizzati tutti prefabbricati con terrazza. Oggi, infatti, è necessario rifarle perché — come lei ha detto — d'inverno nevica e piove nelle case.

Il verbale di quella commissione così prosegue: « La commissione è del parere che se l'amministrazione intende affidare l'appalto di mille alloggi ad una sola ditta, la soluzione più conveniente appare quella proposta dalla ditta Volani con le opportune modifiche che si renderanno necessarie dopo la scelta delle aree, potendosi invece interessare più ditte, la Volani stessa, la Feal, la Sicop ed eventualmente la Pico che dovranno comunque adattare il programma alle aree prescelte ».

Questa posizione della commissione diviene abbastanza curiosamente una graduatoria, mentre la commissione non fa nessuna graduatoria; si dice soltanto che se vi è un solo concessionario, sia la Volani; se ve ne è più di uno, siano la Volani, la Feal, la Sicop e la Pica. Come si deliberò (su proposta del senatore Mancino, capogruppo della democrazia cristiana, poi da lei accolta), la suddivisione tra Volani e FEAL presentando la situazione ad un consiglio comunale ignaro che non aveva letto gli atti? Perché si attribuì l'appalto facendo credere che la Volani fosse prima e la Feal seconda, quando così non era scritto nel parere della commissione?

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Per quanto riguarda le riflessioni

alle quali faceva riferimento, la commissione decise il 19 febbraio 1981 ed il consiglio comunale, che era già preventivamente convocato, aggiunse all'ordine del giorno la discussione sulla prefabbricazione industriale.

Negli atti, che ho dovuto studiare, risulta l'esigenza di fare presto perché diversamente l'amministrazione non avrebbe più ottenuto i finanziamenti promossi dal commissario straordinario. Tra l'altro, proprio la mattina del 20 febbraio 1981 anche il prefetto di Avellino invitò l'amministrazione a far conoscere con lo stesso mezzo qual era o quali erano le ditte aggiudicatrici dell'appalto. È nei documenti.

Se me lo consente, non mi trova consenziente la sua affermazione circa l'uso spregiudicato del verbale di commissione. È vero che la commissione esaminatrice dei progetti dà una indicazione dicendo che la Volani era la ditta che aveva presentato la proposta più conveniente e poi dice: « volendo suddividere tra più ditte, Volani, Feal, Sicop e Pica ... ». Però, quando ci troviamo in consiglio comunale abbiamo a disposizione gli atti relativi alle offerte delle imprese e non le pile dei progetti che peraltro non avrei avuto né la possibilità né la capacità né il tempo di esaminare, trattandosi di scelte tecniche. Ci troviamo in presenza delle offerte delle imprese ed in consiglio comunale l'assessore ai lavori pubblici disse che volendo suddividere l'appalto, la Sicop e la Pica avevano tempi di costruzione di gran lunga superiori a quelli della Volani e della Feal. Quindi, l'amministrazione dà un'indicazione al consiglio comunale che va nella direzione della eliminazione di due imprese che hanno tempi di realizzazione molto lunghi e avendo l'esigenza di sostituire i prefabbricati leggeri con quelli pesanti per far fronte alle esigenze dei baraccati, le due imprese, Sicop e Pica, vennero escluse.

Il Consiglio comunale ha poi deliberato, dopo che alla Volani fu richiesto di eliminare alcune condizioni. Svolsi un intervento che stranamente il procuratore della Repubblica di Avellino ritenne che

abbia fatto per sponsorizzare il gruppo Feal. La Volani fissò un'offerta a prezzo invariabile a condizione che l'amministrazione stipulasse il contratto entro il 28 febbraio e consegnasse le aree entro il 31 marzo. Vale a dire che la condizione per il mantenimento dell'offerta, come prezzo fisso ed invariabile, da parte della Volani era che l'amministrazione sottoscrivesse il contratto a distanza di soli otto giorni! Potete immaginare se l'amministrazione comunale fosse in grado di predisporre un contratto per un importo così rilevante nel giro di 8 giorni, tenendo conto dei tempi tecnici per l'approvazione di un deliberato così importante. Immaginate che la sera stessa di quel consiglio comunale, ancor prima che si decidesse l'appalto, l'amministrazione comunale diede mandato all'ufficio di piano di individuare le aree dove ubicare i prefabbricati, per cui anche l'altra condizione, quella di consegnare le aree entro il 31 marzo, non avrebbe mai potuto essere rispettata, perché non sapevamo, il 20 febbraio, dove ubicare i prefabbricati.

Grazie al mio intervento in consiglio comunale furono eliminati questi vincoli posti dalla Volani. Il sindaco Pionati scrisse alla Volani che l'appalto sarebbe stato concesso se fossero state eliminate quelle due condizioni, ritenute inaccettabili dall'amministrazione.

Avendo studiato economia e commercio avevo guardato le carte, onorevole D'Ambrosio, non le avevo « studiate ». Il consiglio comunale era già convocato e vi fu un'aggiunta all'ordine del giorno, per cui noi consiglieri siamo venuti a conoscenza della questione solo dopo. Ero sì vicecapogruppo della democrazia cristiana, ma era il presidente, il senatore Mancino, che, insieme agli altri capigruppo, si riuniva continuamente per risolvere i problemi dell'amministrazione, perché le decisioni più importanti più che alla giunta erano rimesse alla riunione dei capigruppo.

Il mio modesto intervento, che venne interpretato come contrario alla Volani e favorevole alla Feal, fece risparmiare denaro all'amministrazione. Devo dire che il

prezzo fissato dall'amministrazione venne successivamente annullato dal commissariato. L'atto concessionale fu predisposto dal commissario straordinario e anche i prezzi presentati dalla ditta furono modificati in base all'ordinanza n. 323, non ricordo di quale anno...

MICHELE D'AMBROSIO. Del giugno 1981.

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. ...che stabilisce i prezzi a metro quadrato della prefabbricazione industriale.

MICHELE D'AMBROSIO. Però, almeno dall'esterno, la vicenda sembra essere la seguente: la Volani avrebbe dovuto prendere, se le cose fossero andate come la commissione aveva in qualche modo suggerito, la concessione per i 1.026 prefabbricati pesanti. Il consiglio comunale, invece, si riunì su proposta del capogruppo democristiano e stabilì di suddividere le costruzioni affidandone 500 alla Volani e 500 alla Feal. Le mille costruzioni sarebbero andate tutte alla Feal se non fosse intervenuta una pressione della Volani del tipo ricordato prima dall'onorevole Manna. Perché la Volani viene esclusa? Si dice perché non avrebbe avuto l'iscrizione per importi illimitati; ma il 6 marzo 1981 al comune era stato presentato un atto notarile, a firma del notaio Sarno, in cui il raggruppamento Volani individuava il proprio capofila non nella Volani Sud, ma nella Volani Nord, che aveva tutte le iscrizioni necessarie.

Tale atto notarile è scomparso, non è stato più trovato, ed è da tale scomparsa che nasce la possibilità di escludere la Volani, anche se, per la verità, rimane il problema di come non si sia ripetuta la stessa osservazione per il raggruppamento Feal nel cui ambito operava un'altra impresa, la Iacorossi, che non raggiungeva gli importi previsti dalla legge.

Bisogna riconoscere che al momento della ripartizione delle concessioni si sente aria di « imbroglio ». Non voglio addebitarla a lei; ma si sente aria di

« imbroglio » nei movimenti interni al comune di Avellino: sparisce un atto notarile che poi compare nel momento in cui si deve stringere l'accordo con la Feal in seguito a tutte le pressioni che ben conosciamo; si rivolge un'osservazione di tipo formale alla Volani e non alla Feal; insomma un'insieme di questioni che lasciano perplessi e che vorremmo capire.

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Sempre in base alla lettura degli atti, posso assicurarle che quando il sindaco Pionati scrisse al commissario straordinario effettuando una fotografia della documentazione inviata dalle ditte al comune di Avellino ai fini dell'aggiudicazione della gara...

MICHELE D'AMBROSIO. Mi scusi se la interrompo; lei si riferisce alla lettera di cui si conserva la minuta e che risulta essere di pugno del senatore Mancino?

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Sì. Si conserva la minuta di tale lettera che è agli atti ufficiali. La lettera viene regolarmente spedita al commissario straordinario Zamberletti. Come dicevo, mentre il sindaco riporta fedelmente la documentazione inviata, scrive anche che il comune ha notizia della creazione del raggruppamento fra Volani Sud e Volani Nord, la quale ha le iscrizioni illimitate. Quindi, il comune di Avellino, « fotografando » gli atti documentati presentati entro i termini dalle ditte Feal e Volani, mette anche in evidenza la notizia che Volani Sud si è raggruppata a Volani Nord, facendo cadere il limite relativo all'iscrizione per gli importi fissati dalla legge.

Il commissariato, nel rispondere, precisa che bisognava possedere le idoneità per la partecipazione all'appalto già all'epoca di presentazione dell'offerta al comune, non potendo queste essere sanate successivamente con il nuovo raggruppamento. Ecco il motivo per cui la Volani viene esclusa. Non credo che si possa im-

maginare che da parte dell'amministrazione vi sia stata la volontà di danneggiare qualche impresa perché, se è vero quello che lei immagina, onorevole D'Ambrosio, e cioè che il documento riguardante il raggruppamento Volani sia stato fatto scomparire, non vedo le ragioni che avrebbero indotto il senatore Mancino ed il sindaco Pionati a scrivere quella lettera sottolineando l'esistenza di questo raggruppamento.

Quando Prost scrive al comune fa presente che la documentazione e l'idoneità dovevano essere possedute all'epoca di presentazione dell'offerta al comune, quindi ancor prima della data del 20 febbraio 1981. L'atto del notaio Sarno, cui lei faceva riferimento, è invece successivo a quella data.

MICHELE D'AMBROSIO. Non capisco perché l'osservazione rivolta alla Volani, ammesso che sia fondata, non venga espressa anche nei confronti della Feal, che al suo interno si trova ad affrontare lo stesso problema con la Iacorossi. Se tutto ciò è vero, perché comunque si addivene alla conclusione di affidare la costruzione di 500 prefabbricati alla Volani? Come viene superato l'ostacolo formalistico che una volta incide fino al punto da escludere la Volani ed un'altra volta, invece, non incide più, tant'è vero che alla Volani viene affidata la costruzione di 500 prefabbricati pesanti? Dobbiamo veramente pensare che la potente mediazione di Sibilia abbia avuto effetto?

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Pensavo di aver già chiarito questo aspetto quando ho risposto all'onorevole Manna. Comunque, non ho problemi a ripetere quanto ho già detto. L'esclusione della Volani avviene su questa base di documentazione. Colgo l'occasione per ricordare che queste documentazioni si possono trovare negli atti ai quali posso aggiungere, se interessa la Commissione, una copia delle mie memorie che contengono

gono tutte le date ed i riferimenti. C'è stato un processo, come fa presente il senatore Tagliamonte.

La Volani viene successivamente riammessa dal commissariato straordinario il quale, in virtù dell'ordinanza n. 323, su esplicita richiesta dell'amministrazione, comunica che, essendo venute a cadere le ragioni che avevano indotto il commissariato stesso a scrivere sull'esclusione della Volani, l'amministrazione comunale doveva riammetterla.

Peraltro, tra i risvolti del processo, che lei onorevole D'Ambrosio come parlamentare della nostra zona ricorderà, si legge abbondantemente che il commissariato straordinario, nella persona del dottor Prost, ha dovuto svolgere i suoi buoni uffici per indurre i rappresentanti della Feal a convincersi affinché accedessero all'ipotesi della ripartizione ulteriore dell'appalto in due tronconi, pena – si legge sempre negli atti – la minaccia da parte di Prost ad un responsabile del raggruppamento Feal di esclusione dall'albo dei costruttori.

LUCIO LIBERTINI. Addirittura ?

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Sì, queste cose si possono leggere negli atti.

Preciso che questi aspetti particolarmente tecnici non appartengono alla mia competenza.

Nel mese di ottobre 1981, come ho detto prima rispondendo all'onorevole Manna, presso il commissariato straordinario si redige un documento, un patto di suddivisione non di 500 e 500, ma a seconda del numero dei fabbricati destinati alle singole aree.

MICHELE D'AMBROSIO. Da quanto ho letto negli atti del consiglio comunale, nella prima fase una delle aree in cui dovevano sorgere i prefabbricati pesanti era quella detta Q9. Successivamente si decise di escludere tale area. Chiedo scusa del carattere personale della mia

domanda, ma il compito della Commissione è anche quello di capire gli intrecci di vario tipo che si sono determinati: all'epoca in cui viene escluso il Q9 dall'insediamento di prefabbricati pesanti vi sono già interessi su quest'area da parte di Matarazzo Vincenzo costruttore ?

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Debbo assolutamente escluderlo, per quanto è a mia conoscenza. Ho anche il dovere di precisare che la mia attività professionale è sempre stata indipendente rispetto a quella imprenditoriale di mio fratello. Non abbiamo mai avuto cointeressenze.

MICHELE D'AMBROSIO. E nel prosieguo della vicenda ?

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Da quanto si diceva in città circa l'esclusione del Q9, le pressioni erano più di parte politica che non di parte imprenditoriale.

MICHELE D'AMBROSIO. Le risulta che nel prosieguo dei lavori l'impresa di Vincenzo Matarazzo abbia svolto lavori di appalto o di subappalto con la Feal ?

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Certo.

MICHELE D'AMBROSIO. Infine, poiché lei è direttore amministrativo della cooperativa di vigilanza Folgore, vorrei sapere se tale cooperativa abbia mai avuto contratti per la guardiania dei prefabbricati pesanti.

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Se ricordo bene (ovviamente mi affido alla mia memoria) abbiamo effettuato la vigilanza per un periodo limitatissimo sui prefabbricati già ultimati, per evitare il rischio dell'occupazione; si trattava, comunque, di importi molto limitati.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei sapere, se non è già stato chiarito nella parte iniziale dell'audizione, quali accertamenti tecnici furono compiuti all'epoca dall'amministrazione nel confrontare le due offerte, al fine di dimostrare l'idoneità dei materiali usati e quindi dei prefabbricati cui si è fatto riferimento.

Personalmente, infatti, sono preoccupato per il fatto che, a prescindere dalle vicende contrattuali (discutibili e discusse) di cui si è parlato, è stato raggiunto il risultato illustratoci nel corso del sopralluogo che abbiamo effettuato alcuni mesi fa ad Avellino. In quell'occasione il sindaco affermò che molti, se non tutti, gli appartamenti in questione oggi sono oggetto di profonda insoddisfazione da parte degli occupanti e costituiscono una fonte di preoccupazione per l'amministrazione comunale.

Di fronte a tale situazione, vorrei sapere quali accertamenti vennero effettuati all'epoca, in quanto era già noto il fatto che le industrie impegnate nel settore dei prefabbricati pesanti erano portatrici di *know-how* e brevetti largamente discutibili rispetto all'esperienza degli anni ottanta, ai modelli francesi e a quelli già impiegati nell'Italia settentrionale.

Vorrei, pertanto, ricevere informazioni dettagliate su questo punto.

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Mi dispiace doverla deludere, senatore Cutrera, ma le valutazioni tecniche sulla progettualità delle offerte presentate dalle imprese furono effettuate dalla commissione cui ha fatto riferimento poco fa l'onorevole D'Ambrosio.

Della suddetta commissione facevano parte esperti della materia, nonché professori universitari, che hanno valutato la progettualità delle offerte presentate dalle imprese.

Per quanto riguarda l'amministrazione, desidero precisare, come ho ricordato poc'anzi, che personalmente, non avendo la competenza necessaria per entrare nel merito della progettualità, mi

sono limitato a valutare semplicemente le offerte presentate dalle imprese.

LUCIO LIBERTINI. Bisogna valutare la capacità di quelli che valutano.

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. C'erano dei professori universitari...

ACHILLE CUTRERA. Questa storia dei professori universitari, come quella dei magistrati, degli architetti o degli ingegneri, nelle zone del terremoto ci sta dimostrando largamente come questi collegi siano concausa di tante inefficienze.

Vorrei, comunque, tornare sulla questione dell'inidoneità.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. In questo modo anticipa delle conclusioni.

ACHILLE CUTRERA. Sì, anticipo alcune valutazioni che comunque avremo modo di riprendere successivamente in maniera molto più approfondita. Infatti, la questione dei collegi che distribuiscono all'interno le responsabilità in modo irresponsabile suscita forti preoccupazioni.

Per quanto riguarda la qualità dei materiali, quando vi siete resi conto che la situazione era estremamente difficile dal punto di vista tecnico, vi siete basati sul parere della commissione, la quale (come ricordava un collega) ha esaurito i propri lavori nel giro di 4-5 ore, mentre è noto che di fronte al problema della scelta di una prefabbricazione pesante, altri istituti pubblici, in quello stesso periodo di tempo, effettuavano analisi approfondite e tecnicamente complesse per scegliere i brevetti che si sapeva avrebbero portato al punto in cui si è giunti.

Di fronte a tale situazione, insisto nell'affermare che può essere espressa, da parte nostra, una valutazione circa la leggerezza con cui si è scelto questo metodo che avrebbe dovuto conseguire due risultati (tempi brevi e migliore qualità), nessuno dei quali (da quanto è emerso) è stato raggiunto.

Gradirei, pertanto, un maggiore approfondimento su questa parte tecnica.

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Alla luce dei fatti e delle valutazioni che ho espresso rispondendo ad altre domande, debbo dirle...

ACHILLE CUTRERA. È incredibile che si sia fatta una scelta di questo genere, quando il paese, a livello tecnico, in quel periodo contrastava la prefabbricazione pesante su modelli di importazione perché i brevetti non erano nostri nonché a causa dei risultati discutibili che avrebbero conseguito e che in effetti hanno conseguito.

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Anche l'onorevole D'Ambrosio faceva riferimento ad una valutazione effettuata da esperti della materia, anche se il termine esperti può essere messo tra virgolette.

ACHILLE CUTRERA. Voglio arrivare alle virgolette!

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. La valutazione tecnica effettuata dagli esperti era soddisfacente: in particolare si raccomandava all'amministrazione di adottare la copertura a tetto spiovente e non a terrazza.

In proposito, l'amministrazione, ed in particolare chi valuta l'offerta o discute del deliberato della commissione esaminatrice dei progetti si rende conto di non poter entrare nel merito dei motivi in base ai quali si preferisce una progettualità in luogo di un'altra.

ACHILLE CUTRERA. Questo è il punto.

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Le imprese invitate a fornire prefabbricati pesanti presentano una progettualità che viene valutata dalla commissione tecnica.

Se poi nel paese era già in corso un processo di critica alla prefabbricazione,

si tratta di una questione che dovrebbe essere esaminata a monte.

Sarebbe necessario, in sostanza, valutare per quali motivi si adotta il sistema della prefabbricazione industriale. In tal modo, però, correremmo il rischio di « morderci la coda » perché finiremmo per renderci conto che, in quanto amministratori, non siamo in grado di dare una risposta.

Con il senno del poi, comunque, posso affermare che sarebbe stato preferibile procedere alla costruzione di immobili tradizionali, come ho già detto poc'anzi rispondendo ad una domanda del presidente. Ho aggiunto, anzi, che i terremotati i quali hanno usufruito di abitazioni acquisite sul mercato si trovano in condizioni migliori rispetto a quelli che hanno ricevuto alloggi prefabbricati. Chiunque, ad Avellino, potrebbe confermare ciò.

ACHILLE CUTRERA. La ringrazio di questo riconoscimento che si allinea in qualche modo alla critica che stiamo conducendo nei confronti della filosofia dell'emergenza attuata attraverso le cosiddette urgenze le quali, in realtà, si traducono in rallentamenti degli interventi.

Sono, comunque, sorpreso della superficialità con cui è stata effettuata la scelta in questione, soprattutto in un momento in cui il relativo problema tecnico formava oggetto di discussione nell'intero paese. Si trattava, inoltre, di una soluzione in contrasto con quelle provenienti d'oltralpe, effettuata sulla base di un sistema di affidamento ad alcuni tecnici.

PRESIDENTE. L'avvocato Matarazzo ha già precisato che il sindaco Pionati aveva scritto una lettera al commissario straordinario, chiedendo di poter spendere le somme disponibili per costruire immobili di tipo tradizionale. Egli, tuttavia, ricevette una risposta negativa in quanto i fondi assegnati al commissario straordinario potevano essere spesi soltanto per costruzioni provvisorie e non definitive.

Quindi, la questione ci era già stata spiegata all'inizio dell'audizione.

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Bisogna tenere presente, oltretutto, che la mia vita è stata, « condizionata » o « bistrattata » da questa vicenda. Immagini pure quanto io possa amare la prefabbricazione pesante !

ACHILLE CUTRERA. Comunque, mi lascia sorpreso il fatto che (purtroppo ho avuto la sfortuna di non poter seguire la prima parte dell'audizione) nella discussione finora svoltasi, nonché nel dibattito risultante da altri atti, il problema relativo alla scelta dei vari concorrenti sia legato a clausole sul tipo di quella inerente, per esempio, al limite di otto giorni per la stipulazione del contratto o a quello di 25 giorni per la consegna del terreno. Si tratta, infatti, di termini « fulminanti » che certamente potevano mettere in difficoltà l'amministrazione.

Secondo la mia esperienza, invece, la scelta tra le diverse imprese avrebbe dovuto essere fondamentalmente collegata al discorso delle tecnologie di cui ciascuna delle imprese era portatrice. Le aziende, infatti, adottavano tecnologie diverse l'una dall'altra.

Questo è un elemento molto importante in ordine ai rapporti con la consulenza tecnica.

ANGELO MANNA. Sì, senatore Cutrera, è vero: in consiglio comunale recentissimamente i consiglieri democristiani di Avellino hanno dichiarato che i prefabbricati costruiti da Volani sono scadenti e non rispondenti alle norme antisismiche. Risulta al sottoscritto che tra i materiali antincendio in più casi è stato usato l'ostracizzato e cancerogeno amianto.

A proposito di quanto affermato dall'onorevole D'Ambrosio, volevo ricordare...

PRESIDENTE. Onorevole Manna, le chiedo se intende o meno porgere delle domande, perché, se abbiamo concluso, possiamo congedare l'avvocato Matarazzo. I commenti...

ANGELO MANNA. La domanda è la seguente. Tra le strane concomitanze non c'è soltanto il caso Cirillo, c'è l'onorevole Piccoli che lascia la segreteria della democrazia cristiana; c'è l'onorevole De Mita che sta per conquistarla; il tramite è l'onorevole Gava. Non c'è soltanto questo...

PRESIDENTE. Onorevole Manna, la domanda non può essere di politica generale. Vi è un'inchiesta in corso !

ANGELO MANNA. Ma lui è un prigioniero « politico » ! Qui stiamo parlando di politica. Volani non sapeva fare i prefabbricati...

PRESIDENTE. Onorevole Manna !

ANGELO MANNA. ... ma doveva avere l'appalto !

PRESIDENTE. Onorevole Manna, la Commissione sta procedendo ad un'audizione. Se poi vi sono dei commenti — che possono essere utilissimi — ...

ANGELO MANNA. È strano che lei sulla politica non chieda domande. La ricostruzione è un fatto politico, non tecnico !

PRESIDENTE. Vuole che chieda all'avvocato Matarazzo se per caso l'onorevole Gava oppure l'onorevole De Mita... Se per caso l'onorevole Piccoli si sia dimesso per un certo motivo ?

Nessuno può dirmi che io abbia mai fatto un accenno a difesa del mio partito. Questo non lo può dire nessuno. Lei ha fatto una serie di considerazioni senza giungere alla domanda. La ponga ora, purché non chieda le motivazioni che hanno portato all'elezione del Pontefice !

ANGELO MANNA. Signor presidente, forse crede che siamo incapaci di intendere e di volere ? Io penso che lei lo creda perché è il più intelligente di tutti, ma noi non siamo meno intelligenti di lei. Qualcuno tra noi il terremoto lo ha vissuto; chi parla è stato testimone. Cono-

sco l'avvocato Matarazzo e so quello che vuole dire e quello che non vuole dire, quello che può dire e quello che non può dire. Perché sto facendo questa premessa? Per arrivare ad una domanda seria, signor presidente. Se me lo consente, finisco l'elencazione delle concomitanze. Forlani lascia la Presidenza del Consiglio e la sta per conquistare Spadolini. Avvocato Matarazzo, è vero che tra i funzionari della Volani vi è il fratello del senatore Spadolini?

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. È una domanda alla quale non posso dare una risposta. Mi dispiace doverla deludere, onorevole, ma non posso darle una risposta. Mi corre l'obbligo di fare una precisazione. Chi vi sta parlando non ha verità nascoste, non ha da dire e non dire. Poiché l'onorevole Manna provocatoriamente vorrebbe chissà quali dichiarazioni, devo dire che dichiarazioni non ve ne sono...

ANGELO MANNA. Su tuo fratello! Questa è la domanda che ti volevo fare. Tuo fratello ha pagato per te! Questo è quello che devi dire!

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Se avessi avuto delle verità nascoste che servivano per tutelare la mia persona, non le avrei ovviamente nascoste perché vi rendete conto che oggi sarebbe stata una cosa inutile.

Per quanto riguarda le altre questioni, credo si tratti semplicemente di ipotesi, onorevole Manna; lei fa delle ipotesi, non mi pone delle domande; sulle ipotesi potrei o meno concordare, ma — ripeto — si tratta soltanto di ipotesi. Posso dire che la storia non si costruisce sulle ipotesi che ciascuno di noi elabora nel proprio cervello; la storia si scrive con gli atti, con i documenti e con i fatti di cui siamo a conoscenza.

ANGELO MANNA. Con il fallimento dell'impresa Matarazzo! Avvocato, suo fra-

tello ha pagato per causa sua. Chi si è arricchito alle spalle di Matarazzo?

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Il fallimento dell'impresa è una conseguenza.

ANGELO MANNA. La zona Q9 a chi è andata?

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Non ad un privato.

ANGELO MANNA. Alla Banca popolare dell'Irpinia, la quale ha posto sul lastrico suo fratello colpevole di essere suo fratello. Perché non lo dice questo? Ha paura di ribellioni e di rappresaglie da parte della banda Mancino and company?

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. No, nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. Ritengo che se mantenessimo un po' di serenità, la discussione potrebbe svolgersi meglio. Onorevole Manna, le devo una risposta. Tralascio il discorso sulle intelligenze e i cervelli maggiori o minori; mi appello ai colleghi per sapere se mai abbia usato minor garbo, come mio dovere, nei confronti di tutti o se abbia avuto un tono che non credo... (*Commenti del deputato Manna*).

Onorevole Manna, mi lasci parlare; o devo ricorrere ai poteri conferiti al presidente della Commissione?

ANGELO MANNA. Li usi!

PRESIDENTE. Non faccia della provocazione permanente perché, ogni volta che lei viene in Commissione, usa il sistema della provocazione. Questo non lo posso tollerare. Usi, quindi, i poteri che la qualità di commissario le conferisce, ma non faccia della provocazione perché ha sbagliato « bottone ».

Tutte le discussioni politiche sono aperte, ma non per rivolgere domande:

esse si potranno svolgere nel momento dell'espressione delle posizioni nel corso dell'esame della relazione nella quale ognuno scriverà quello che crederà, purché trovi l'adesione della maggioranza della Commissione. Il discorso, quindi, è totalmente distinto. A coloro che vengono ascoltati nel corso delle audizioni si rivolgono delle domande; è un sistema assolutamente improprio quello di fare un discorso politico di parte per motivare una domanda fasulla come è avvenuto fino a questo momento. Infatti la domanda è stata posta a chi non aveva alcun elemento per rispondere. Motivare, quindi, una domanda con un lungo discorso politico di parte non è proprio delle indagini di una Commissione d'inchiesta. Quando poi si passerà alla fase delle valutazioni, ciascun commissario avrà il diritto ed il dovere di esporle al fine di raccogliere una maggioranza che si riconosca in una relazione.

LUCIO LIBERTINI. Signor presidente, quando l'avvocato Matarazzo ha detto: « Non posso rispondere », cosa voleva dire ?

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Non ho detto così, forse era distratto. L'onorevole Manna mi ha chiesto se vi è rapporto di parentela tra un imprenditore ed un personaggio politico. Io le dico che non ne sono a conoscenza, non l'ho mai rilevato. Se dovesse essere così, è facile stabilire i rapporti. Inoltre ha detto che Matarazzo può dire e non vuole dire. L'ho confutato quando ho affermato che non sono in grado di poter parlare su ipotesi; in questo senso ho fatto riferimento agli atti e ai documenti.

Sono stato condannato per indizi definiti in appello « costruiti ed inattendibili ». Se volessimo scrivere la storia sulle ipotesi che ciascuno di noi può elaborare ...

ANGELO MANNA. Non mi riferisco alle ipotesi.

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Non ho verità da dover rassegnare alla Commissione.

ANGELO MANNA. Su suo fratello ?

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Tutto quel che sapevo, l'ho dichiarato ai magistrati. Mi sono sforzato di far comprendere qual era stata la mia attività di amministratore. Per quanto riguarda la prefabbricazione non sono stato personaggio di primo piano, perché sindaco della città sono diventato solo per la indisponibilità del professor Pionati, chiamato a capeggiare la lista della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Matarazzo. *(Il dottor Antonio Matarazzo viene accompagnato fuori dall'aula).*

Audizione del signor Lorenzo Venezia, già sindaco di Avellino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del signor Lorenzo Venezia, sindaco di Avellino dal 16 gennaio 1984 al 25 aprile 1989. *(Viene introdotto in aula il signor Lorenzo Venezia).*

Ritengo che si possa iniziare subito con le domande dei commissari.

FRANCESCO SAPIO. Signor Venezia, le farò una domanda tecnica che si riferisce al lodo della Volani, non so se sarà in grado di darmi informazioni in merito. Sono stato incuriosito dalla procedura attivata dalla Volani, la quale chiama in giudizio l'amministrazione comunale ed il commissariato perché ritiene di vantare crediti con questi organi.

Il contratto della Volani fu chiuso sui 28 miliardi, successivamente, però, con il lodo del 1986 la Volani chiese all'amministrazione l'arbitrato. Mi pare che il sindaco in carica fosse lei, signor Venezia. La Volani sottopose agli arbitri i seguenti

quesiti: se fosse dovuto alla Volani il risarcimento di 3 miliardi 800 milioni per effetto dello sfasamento sulla esecuzione dei lavori conseguente a riprogettazione; se fosse dovuto alla Volani il riconoscimento di circa 500 milioni di interessi maturati sul ritardato pagamento delle opere regolarizzate; se spettasse alla Volani il pagamento di un miliardo 200 milioni per mancata corresponsione dell'integrazione e se fossero dovuti alla stessa impresa 5 miliardi e mezzo a titolo di revisione prezzi e 600 milioni a titolo di svincolo delle trattenute di garanzia.

Conosco il quesito così come l'amministrazione l'ha formulato al comitato tecnico di ufficio e conosco anche la risposta in base alla quale quest'organismo ha riconosciuto alla Volani, chiedendo all'amministrazione di provvedere in tal senso, la somma di 16 miliardi 500 milioni. Le chiedo a che punto sia il lodo arbitrale e se ravvisi, in alcune di queste disfunzioni, ritardi o omissioni della pubblica amministrazione.

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. Com'è adesso la situazione non sono in grado di dire perché non sono più sindaco di Avellino. Però, mi sembra che il lodo arbitrale sia ancora in corso, non sia stato concluso.

Per quanto riguarda i motivi del loro, abbiamo fatto ricorso al nostro avvocato perché riteniamo molte delle ragioni prese a pretesto dalla Volani non giuste, non corrette e, quindi, degne di attenzione da parte dei nostri rappresentanti nel lodo.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Vorrei chiedere al signor Venezia lo stesso chiarimento rivolto in precedenza all'avvocato Matarazzo e per il quale quest'ultimo ha risposto che i suoi successori avrebbero potuto fornire indicazioni più precise.

È stato rilevato che questi alloggi lasciano molto a desiderare. Tra l'altro, in una visita ad Avellino, la Commissione ha raccolto numerose rimostranze. Le chiedo se le insufficienze di tali costruzioni siano

tali da indurre tra breve alla costruzione di nuovi alloggi per ospitare quelle famiglie, ovvero se a quelle insufficienze si possa far fronte con interventi manutentori, magari straordinari. In questa seconda ipotesi, le chiedo se siano state elaborate previsioni di spesa e a carico di chi ritenete che debbano essere poste.

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. La qualità dei prefabbricati pesanti forse non corrisponde alle esigenze della città di Avellino, tenendo conto delle sue caratteristiche climatiche. A mio avviso quel tipo di prefabbricazione sarebbe più adatto ad ambienti caldi, mentre nel caso di Avellino l'inverno è piuttosto rigido. Ciò avrebbe dovuto essere deciso nella fase iniziale, quando furono esaminate con attenzione, o avrebbero dovuto esserlo, le progettazioni presentate dalle ditte.

Le insufficienze rilevate dalla Commissione sono state evidenziate anche dall'ufficio tecnico del comune di Avellino ed alcuni lavori sono stati effettuati in danno delle imprese costruttrici, soprattutto della Volani, che non hanno rispettato le nostre aspettative.

Per quanto riguarda i tetti, potete facilmente immaginare che quelli non a spiovente, ma a terrazzo, non sono adatti ad una zona come quella di Avellino. Si è, quindi, resa necessaria la richiesta di un ulteriore finanziamento per apportare le modifiche necessarie per adattarli alla nostra realtà. Non so se questa richiesta di finanziamento sia stata effettuata attraverso la Cassa depositi e prestiti o attraverso altri canali. So che da parte della mia amministrazione vi fu un'attenzione particolare per una diversa copertura, in quanto il tetto a terrazzo non corrisponde alle nostre esigenze, generando, soprattutto per le famiglie degli ultimi piani, freddo ed umidità.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Quindi, a suo avviso sono edifici perfettamente recuperabili?

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. Sì; tale questione è stata oggetto di una polemica di tipo politico. Non è necessario demolire completamente i prefabbricati pesanti per procedere ad alcuni aggiustamenti; comunque, la prefabbricazione pesante si è rivelata una scelta sbagliata per le esigenze della città di Avellino.

MICHELE D'AMBROSIO. Poiché devo rivolgere una serie di domande, chiedo al sindaco Venezia di rispondere singolarmente a ciascuna di esse.

Essendo stato il signor Venezia sindaco di Avellino per circa cinque anni, quindi per un periodo piuttosto lungo, il più lungo rispetto a tutti i sindaci convocati oggi dalla Commissione, può certamente fornire chiarimenti utili alla Commissione. Il comune di Avellino ha ottenuto il 30 settembre 1989, in base alla legge n. 219 del 1981, l'assegnazione di circa 450 miliardi. Attualmente risultano non spesi – depositati in parte presso la tesoreria provinciale e in parte presso una serie di banche, fra cui la Banca popolare dell'Irpinia che dispone della quota maggiore, cioè 28 miliardi – credo sempre alla data del 30 settembre 1989, ancora 282 miliardi più 13 miliardi di interessi. Quindi 295 miliardi, di quei 450 assegnati al comune di Avellino, non sono stati spesi. Ci può spiegare le ragioni per cui si è determinato un così alto residuo passivo nella spesa?

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. Vi sono stati grossi problemi per quanto riguarda la ricostruzione « privata » perché quando sono stati adottati gli strumenti urbanistici ed i piani di recupero, questi ultimi sono stati realizzati in uno stato di grande confusione, sia politica sia amministrativa. Tutto ciò è avvenuto dopo il terremoto ed è quindi facile immaginare l'atmosfera in cui vivevano la città ed il consiglio comunale.

Successivamente ci siamo accorti dell'esigenza di modificare lo strumento ur-

banistico, volendo guadagnare una certa qualità della vita all'interno del centro abitato e riportare contemporaneamente maggiore armonia nell'ambito di quello che si riusciva a costruire. Pertanto abbiamo apportato alcune varianti ai piani di recupero in modo tale che vi fossero interventi omogenei sul territorio. Abbiamo adottato una variante al piano di recupero del centro storico e, quindi, uno strumento urbanistico nuovo.

FRANCESCO SAPIO. Cosa significa: invece di fare i piani di recupero abbiamo fatto le varianti ai piani di recupero? Forse intende dire che invece di attuarli...

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. Sì, invece di attuarli, li abbiamo modificati perché ci siamo accorti in un momento successivo che non vi sarebbe stata tra gli edifici armonia in quanto nell'intervento sul centro storico bisognava recuperare tradizioni, storia e radici della nostra comunità. La diversità tra gli interventi avrebbe modificato radicalmente il cuore di Avellino. Questa scelta riguardava il centro storico, il corso Vittorio Emanuele e le zone limitrofe. Tutto ciò evidentemente ha comportato un ritardo di due anni, che va addebitato ad una scarsa attenzione o ad una distrazione, forse nemmeno distrazione...

MICHELE D'AMBROSIO. Ad una scelta sbagliata.

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. Grazie per il suggerimento! Però era giusto intervenire ed io sono stato fra quelli che hanno chiesto che vi fossero le varianti perché chiunque venga oggi in città si accorge che gli interventi nel centro storico e nella zona del corso Vittorio Emanuele, attraverso anche la collaborazione della sovrintendenza, presentano una qualità ed una bellezza particolari, per cui Avellino viene guardata con un senso di ammirazione non solo da parte dei suoi cittadini.

Il ritardo di due anni deve essere recuperato e lo si sta facendo cercando di intensificare l'intervento da parte del privato. Tuttavia si incontrano numerose difficoltà dovute anche alla rissosità – non solo politica, ma anche dei singoli cittadini – delle nostre zone che si presenta piuttosto elevata. Infatti è difficilissimo trovare equilibrio ed armonia anche all'interno di un condominio, tant'è vero che in un caso per una finestra si è dovuti ricorrere all'intervento del tribunale. Nonostante i ritardi, la qualità dell'intervento è abbastanza elevata.

Inoltre, si è dovuta attendere l'approvazione del piano regolatore generale, che è stato adottato dalla regione Campania, ma non in via definitiva, per i ritardi propri delle amministrazioni regionali. L'onorevole D'Ambrosio ed il suo partito sono stati protagonisti, insieme alla mia amministrazione, sia pure in posizione dialettica, rispetto alle due valutazioni che si affermavano in città: da una parte quella di individuare nuove aree di espansione al di fuori del perimetro urbano e dall'altra quella di facilitare l'intervento dei cittadini all'interno del centro abitato, per cui l'abitazione nel centro storico viene considerata seconda casa. Se avessimo aiutato gli interventi e l'espansione urbanistica al di fuori del perimetro urbano non ci sarebbero state più ragioni per tornare all'interno del centro storico che sarebbe rimasto un deserto.

ACHILLE CUTRERA. Ma è un deserto !

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. No, non è un deserto ! Lei deve aspettare. Non so a quale partito lei appartenga, ma si tratta di una valutazione sua personale, mi permetto di osservare. Comunque, non voglio sollevare polemiche.

ACHILLE CUTRERA. La Commissione nella sua collegialità, non soltanto nei suoi singoli membri, è rimasta sorpresa – tanto per essere precisi, indipendentemente dal partito al quale si è iscritti – di fronte alla situazione pesante in cui si

trova il centro storico di Avellino. Non conosco ovviamente questa città come lei, ma siamo rimasti – parlo al plurale perché non ero solo durante quella visita – sconvolti del fatto che a dieci anni di distanza intorno alla cattedrale la situazione sia quella che oggi si presenta a qualunque spettatore, non a me o a lei perché io sono del partito socialista e lei è del partito democristiano; chiunque si rechi ad Avellino trova una situazione che è la stessa del giorno successivo al terremoto.

Poiché nessuno di noi ama essere contraddetto su cose esatte, prendo la parola per puntualizzare che la nostra Commissione ha notato ed ha fatto rilevare la differenza con la ricostruzione effettuata in altri centri come Potenza, dove i problemi si sono verificati con la stessa intensità di Avellino e dove oggi – se lei ha la possibilità di visitare quei luoghi – è possibile vedere una ricostruzione completamente già realizzata. Di questo ci facciamo portatori e per questo le dico che rispetto al centro storico non si può parlare di due o tre episodi di restauro, ma del fatto che si è di fronte ad un deserto edificatorio nella zona vicino alla cattedrale. A mio parere, si è creata una situazione che ha incentivato la costruzione nei terreni destinati all'agricoltura proprio perché non è stata soddisfatta l'edificazione nel centro storico. Il processo della rendita è alla rovescia, a mio modo di vedere.

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. Non vorrei entrare in polemica con il senatore Cutrera, ma ho l'impressione che lo strumento urbanistico adottato dalla città di Avellino non sia stato osservato con attenzione. Se c'è qualcosa che difendo fra quelle che ho fatto in questi cinque anni è lo strumento urbanistico; insieme al piano regolatore generale, che non è andato ad individuare nuove aree di espansione, ma ha tentato di facilitare e favorire la ricostruzione all'interno del centro abitato. Facendo un'autocritica, riconosco l'esistenza di taluni ritardi – che sono anche evidenti –

ma posso dire che gran parte dei buoni contributi del centro storico sono stati emessi dal sottoscritto e dal mio successore. È sufficiente richiedere l'elenco dei buoni contributi per rendersi conto che sono stati dati tutti, anche con una serie di polemiche con il sovrintendente che, per avendo trovato alla fine un'intesa con l'amministrazione, è stato non dico un freno ma ha rappresentato il giusto equilibrio alla nostra voglia di fare presto.

MICHELE D'AMBROSIO. Nemmeno io intendo fare polemica, ma il dato di fatto inoppugnabile è che a dieci anni dal terremoto i due terzi delle somme assegnate ad Avellino non sono state spese.

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Sono quasi tutte impegnate.

MICHELE D'AMBROSIO. Tutto il resto è aria o parole.

Veniamo ora alla questione specifica dei prefabbricati pesanti. In proposito, desidero porle una domanda precisa: se si esclude dal prezzo finale l'eventuale costo dell'arbitrato Volani (circa 20 miliardi) ed il pagamento degli espropri, che non è stato ancora liquidato, la cifra relativa al programma di prefabbricazione pesante si aggira attorno ai 120 miliardi. Durante la sua amministrazioni, ha mai calcolato il costo unitario dei prefabbricati, tenendo presente che quello iniziale (sulla base del quale sono stati sottoscritti i contratti) era inferiore alle 600 mila lire?

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Mi affiderò alla mia memoria, in quanto non sono in grado di rispondere in maniera precisa alla domanda.

Comunque, durante la mia amministrazione, in occasione della presentazione di alcune interrogazioni consiliari, si è aperto un dibattito in sede di consiglio comunale, nel corso del quale siamo giunti a calcolare in linea di massima il costo al metro quadrato del prefabbricato pesante. La cifra più alta risultante da

tale calcolo era pari a circa 800-850 mila lire al metro quadrato.

Tuttavia, non sono in grado, in questo momento, di fornire dati più precisi.

MICHELE D'AMBROSIO. Si tratta di una cifra contestabilissima, perché nel costo cui lei fa riferimento non sono compresi gli oneri relativi alle infrastrutture. Infatti nel caso in cui si considerassero anche questi ultimi, il prezzo salirebbe ben oltre il milione e mezzo.

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Questa cifra deve essere verificata.

MICHELE D'AMBROSIO. Vorrei ora fare riferimento ad una questione collegata alla precedente, in quanto ha a che fare con i fondi per la ricostruzione.

In particolare, subito dopo il 23 novembre 1980, il comune richiese al commissario straordinario un finanziamento per la ricostruzione di un mercato coperto, nella stessa zona del vecchio mercato di piazza del Popolo, in cui avrebbero dovuto confluire i commercianti ambulanti o di altro tipo che esercitavano la propria attività nella zona. A tal fine fu accordato un finanziamento di 4 miliardi e mezzo. Si trattava, comunque, di uno stanziamento vincolato alla ricostruzione di un mercato destinato a soddisfare le esigenze dei commercianti colpiti dal terremoto.

Oggi, invece, siamo arrivati alla previsione di un costo finale di circa 12 miliardi ed alla richiesta di altri 10 miliardi destinati a finanziare le infrastrutture relative al mercato. Soprattutto, però, dalla primitiva destinazione a mercato si è giunti a prevedere la costruzione di un centro commerciale nel quale ben 3 mila metri quadrati sono stati dati in concessione ad un affiliato della Vegè, il cui amministratore (non saprei come definirlo in altro modo) risulterebbe essere un consigliere comunale democristiano di Nocera Superiore.

Vorrei sapere, quindi, per quale motivo sia stato deciso di mutare la primitiva destinazione dell'area da mercato coperto per i commercianti danneggiati dal terremoto a centro commerciale, in cui può entrare la grande distribuzione e chiunque altro ne faccia domanda, purché paghi qualcosa.

Il cambio di destinazione potrebbe essere considerato, a mio avviso, illegittimo.

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. Posso rispondere solo parzialmente alla sua domanda, in quanto non ho vissuto l'ultima fase della vicenda cui lei ha fatto riferimento, non essendo più presente in consiglio comunale.

Per quanto riguarda la spesa, ci siamo resi conto che l'intervento in questione aveva incontrato una serie di difficoltà progettuali anche esecutive, per cui si è reso necessario un ulteriore finanziamento per la realizzazione del centro commerciale. Tuttavia, nella fase iniziale, quando fu approvato il progetto relativo allo stesso centro commerciale o al grande mercato, non erano stati previsti oneri relativi alle strade di accesso o comunque alle opere viarie necessarie per favorire l'accesso alla struttura in questione.

Dal momento che tali realizzazioni non erano contemplate dal progetto originario, abbiamo dovuto predisporre un ulteriore progetto per rendere agevole l'accesso al suddetto centro commerciale. In tale ottica, la realizzazione delle strade rappresentava un elemento necessario se non si voleva dar vita ad una struttura irraggiungibile.

Per quanto riguarda l'ultima fase, ossia quella in cui si decise la creazione di un centro commerciale aperto alla grande distribuzione ...

MICHELE D'AMBROSIO. Lei non ha risposto al quesito di fondo. Infatti, il commissariato straordinario, d'intesa con il comune, prevede la realizzazione di una struttura di cui avrebbero dovuto usufruire i commercianti danneggiati dal ter-

remoto. È evidente, però, che se si muta la destinazione della struttura stessa trasformandola nel faraonico e bellissimo centro commerciale che abbiamo ora, si pongono esigenze diverse e più « sofisticate ». Ne consegue, inoltre, la necessità di maggiori finanziamenti.

Vorrei sapere, pertanto, in quale sede e perché si sia deciso di trasformare un mercato coperto destinato ai commercianti danneggiati dal terremoto in un centro commerciale che non aveva nulla a che vedere con le finalità del finanziamento dell'onorevole Zamberletti. Chi si è assunto questa responsabilità?

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. Se non sbaglio, questa scelta è stata effettuata successivamente al 25 aprile 1989. Personalmente, sono stato impegnato soltanto nella realizzazione dell'opera e nel rispetto del progetto approvato dal precedente consiglio comunale, del quale non facevo parte.

Pertanto, ho dovuto soltanto seguire con attenzione e con un minimo di impegno l'esecuzione dell'opera. La destinazione di quest'ultima viene decisa dall'amministrazione che dispone dell'opera completata.

MICHELE D'AMBROSIO. Quindi, lei non ne sa nulla?

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. No, non sono in condizione di rispondere.

MICHELE D'AMBROSIO. Ritengo, invece, che lei sia a conoscenza della questione relativa al centro *Oasi uomo*, in quanto, se non sbaglio, lo ha realizzato lei.

Ricorderò brevemente la vicenda: un'associazione privata, denominata *Noi con loro*, presieduta dalla signora Anna Maria Scarinzi in De Mita (vicepresidente era il fratello della signora De Mita) richiese l'assegnazione di un'area per realizzare una costruzione. Quest'area venne concessa (con una solerzia che sarebbe

stato bene applicare anche nella spesa dei fondi per il terremoto cui abbiamo fatto riferimento in precedenza) e comportò per il comune una spesa di 2 miliardi più i costi di gestione.

A parte ogni altra considerazione (per esempio, i fondi donati dai costruttori e il progetto offerto da Petrignani), vorrei sapere se i 2 miliardi pagati per l'acquisizione della suddetta area rientrano o meno tra i fondi previsti dalla legge n. 219 del 1981.

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. Confesso di essere sincero e di tentare di dire la verità. Non ricordo su quale capitolo siano stati impegnati i fondi.

PRESIDENTE. Eventualmente, potrà fornirci i dati in un momento successivo?

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. Certamente.

PRESIDENTE. Vorrei ricollegarmi all'interruzione del senatore Cutrera per ricordare che, durante il nostro sopralluogo sul posto, abbiamo ricevuto un'impressione molto pesante per quanto riguarda il centro storico. Il nostro sopralluogo è stato effettuato qualche mese fa e ci ha consentito di renderci conto che, a distanza di dieci anni, la situazione è ancora critica.

Lei ci ha spiegato che se vi foste mossi in un certo modo, alla fine dell'intervento non avreste avuto più un centro storico degno di questo nome e che, quindi, avete proceduto ad una serie di varianti da cui dovrà conseguire un risultato positivo.

Inoltre, lei ha osservato che, seppure i due terzi dei fondi non sono stati spesi, i fondi stessi sono stati pressoché integralmente impegnati. Non possiamo, tuttavia, dimenticare che sono trascorsi dieci anni.

Vi è qualcosa, in questo termine che finisce per rappresentare un ritardo quanto meno colpevole, anche se non mi riferisco in modo particolare alle sue responsabilità. Comunque, dieci anni rap-

presentano un dato oggettivo. Come mai tutto questo non è avvenuto dopo cinque anni? Per quale ragione oggi ci troviamo in questa situazione oggettivamente di gravità particolare?

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. Posso dire che se vi sono stati degli elementi che hanno determinato questo ritardo, ritengo vadano attribuiti ad una pubblica amministrazione, che anche se fosse la più efficiente, non potrebbe essere efficiente perché è una pubblica amministrazione. Ho ricoperto l'incarico di sindaco per cinque anni e ritengo che non sia possibile essere un *manager* di una pubblica amministrazione. Lo dico perché ne sono convinto (*Commenti del senatore Cutrera*). Sono convinto che nella pubblica amministrazione non vi possa essere grande efficienza perché vi sono passaggi e barriere che provocano alla giunta e al consiglio ritardi enormi. È necessaria una grande riforma; l'ultima recentemente approvata – che ho accolto con grande rispetto – non determina ancora la necessaria efficienza della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Però sono trascorsi dieci anni!

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. Faccio un'autocritica: i ritardi derivati dai motivi che ho detto esistono, ma è solo una parte del problema; vi è comunque una responsabilità della pubblica amministrazione che poteva spingere l'acceleratore. Si tratta di un « treno » che per metterlo in viaggio è necessaria la mano di Dio! Tutti sono scappati dalla città colpita dal terremoto, molti sono tornati, ma è rimasta la difficoltà di ricostruire le strade e di procedere alle opere di urbanizzazione. Esiste, quindi, una responsabilità degli amministratori. Quando faccio un esame di coscienza, mi accorgo che forse avrei potuto viaggiare non a 150, ma a 200 chilometri orari. Certo, vi è anche una responsabilità di ordine personale in relazione all'attività di impulso.

Vi è stato, inoltre, un fatto che ha ulteriormente determinato il grave ritardo. Vorrei dire ai parlamentari – il cuore palpitante del nostro paese – che la nota vicenda giudiziaria ha comportato notevoli ritardi perché vi è stato un periodo nel quale la grande paura ha determinato la tentazione di non essere più amministratore. Io, invece, ho avuto il coraggio di restare, di andare avanti e di assumere notevoli responsabilità perché ritenevo che fuggire avrebbe significato tradire i propri cittadini, il proprio ambiente, il proprio mondo. Sono stato eletto dopo la vicenda giudiziaria; sono rimasto a ricoprire la carica di sindaco perché la città meritava di essere amministrata tentando di guadagnare anche i tempi perduti. Ripeto, la vicenda giudiziaria ha comunque implicato dei ritardi: le relazioni dell'ingegnere capo, che arrivavano dopo molto tempo, erano piene di dubbi e di preoccupazioni; la giunta, che doveva giungere a delle scelte, voleva riflettere su ogni questione; l'assessore, che aveva qualche preoccupazione, spesso sosteneva la necessità di una pausa di riflessione. Che poi, nella valutazione oggettiva, di qui a 15 anni possa emergere un giudizio politico globale che dimostri l'insufficienza della pubblica amministrazione o di singoli amministratori...

PRESIDENTE. Più che alle insufficienze, vorrei riferirmi ad un'altra questione. Di fronte alle gravi difficoltà poste da una tragedia di questa portata, con migliaia di morti – sono cose che nessuno può dimenticare – e dinnanzi al problema più delicato, relativo al centro storico della città, le chiedo se possa aver pesato la considerazione di sistemare prima i cittadini nelle aree periferiche?

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Può aver giocato anche questo. Il cittadino chiedeva l'abitazione subito. In questo momento i prefabbricati pesanti sono abitati; io sono responsabile di aver messo la gente nei fabbricati pesanti per-

ché l'occupazione quasi continua dell'aula del consiglio comunale e la continua aggressione da parte dei cittadini non consentivano di attendere i passaggi burocratici propri della pubblica amministrazione, con il rischio di lasciare ancora le famiglie nei prefabbricati leggeri.

ACHILLE CUTRERA. Può confermare che una parte di questi prefabbricati pesanti siano stati assegnati nel 1985, alla vigilia delle elezioni amministrative, senza il collaudo tecnico?

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Sinceramente questo non lo ricordo.

ACHILLE CUTRERA. Ma lei era il sindaco?

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Sì, però non lo ricordo.

ACHILLE CUTRERA. È strano che in questa Commissione alle domande che hanno un certo significato si risponde con i « non ricordo »!

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Senatore Cutrera, comprendo la sua domanda, ma debbo essere sincero. Se lei va a vedere bene, i prefabbricati pesanti non sono stati consegnati tutti alla vigilia delle elezioni...

ACHILLE CUTRERA. Non ho detto « tutti » ma gran parte di essi.

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Vi erano quelli finiti che erano abitabili...

ACHILLE CUTRERA. Ma non collaudati!

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Non vi era forse nemmeno il collaudo, ma non li abbiamo consegnati per avere un certo risultato elettorale. Certo, chi fa politica anche questo...

ACHILLE CUTRERA. Quanti mesi prima delle elezioni furono consegnati ?

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Non glielo so dire.

ACHILLE CUTRERA. Non ricorda neanche questo ?

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Però posso dire che anche questo può aver giocato. Anche voi appartenete ai partiti e sapete come avviene...

ACHILLE CUTRERA. Signor presidente, non si tratta di una consegna qualsiasi, ma della consegna di manufatti che a distanza di anni hanno portato a proteste violente. Certamente vi è il discorso relativo alla possibilità di recuperare o meno tali prefabbricati, come il senatore Tagliamonte giustamente rilevava poc'anzi, ma appare notevole che fabbricati che vengono oggi contestati dagli utenti... Voglio ricordare al sindaco cose che conosce molto meglio di tutti noi: la protesta è continua; vi sono mille famiglie (circa quattromila persone) vittime di questa situazione; esse sono organizzate nella protesta la cui eco questa mattina è molto affievolita; la protesta riguarda non solo i tetti, ma un complesso di elementi che lei conosce perfettamente perché avete posto in essere un accertamento tecnico attraverso un apposita commissione che ancora, mi sembra, non ha concluso i propri lavori. Su tutto questo noi oggi avremmo voluto essere informati meglio; avremmo voluto sapere quali sono le attuali condizioni di agibilità dei locali; non siamo qui per un processo penale.

Signor presidente, questa fase dell'audizione sfugge nei « non ricordo », nei « non so », nei « non c'ero », affermazioni di una persona che per cinque anni ha ricoperto la carica di sindaco di Avellino e che crede di aver marciato a 150 chilometri orari di velocità.

Le chiedo: nel 1985 quanti e quali appartamenti sono stati consegnati ? In quali condizioni sono oggi ?

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Si tratta di una domanda che può anche essere rivolta all'ingegnere capo e all'ufficio tecnico, perché non sono in condizione di dire quale sia il loro numero, in quanto non sono mai andato a contarli. Vi sono i verbali di consegna a disposizione della Commissione parlamentare, dalla cui lettura è possibile stabilire a quanti mesi prima delle elezioni si è proceduto alla consegna. Posso dire con grande lealtà al senatore Cutrera che, per quanto mi riguarda, in quel momento – le dico la verità – io non ho fatto nessuna strumentalizzazione elettorale, semmai – l'onorevole D'Ambrosio ha vissuto la vicenda di Avellino – forse mi sono occupato più del pallone che dei prefabbricati pesanti.

PRESIDENTE. Devo dire che questa domanda non è stata sottovalutata perché essa fu da me posta per prima all'avvocato Matarazzo, quando mi riferivo alle lamentele che erano giunte in questo senso.

Tra l'altro una domanda relativa al fatto se la consegna dei prefabbricati fosse avvenuta prima del collaudo, è senz'altro legittimo porla se incide su temi politici.

Ringrazio il sindaco Venezia per aver accolto il nostro invito. *(Il signor Lorenzo Venezia viene accompagnato fuori dall'aula).*

Audizione del professor Angelo Romano, sindaco di Avellino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Angelo Romano, sindaco di Avellino dal 26 aprile 1989. *(Viene introdotto in aula il professor Angelo Romano).* Ritengo che i colleghi possano subito porre le loro domande al sindaco Romano.

PIETRO FABRIS. Signor sindaco, i suoi due predecessori ci hanno ricordato la vicenda dei prefabbricati pesanti, sottolineando lo stato di insoddisfazione da parte degli inquilini. Si è anche detto che sono stati realizzati interventi di ristrutturazione. Vorrei chiederle se possa confermarci questo stato di insoddisfazione e l'impegno dell'amministrazione municipale affinché l'abitabilità sia garantita nel migliore dei modi.

Poiché il suo predecessore ha detto che i fondi del terremoto sono stati tutti impegnati, ci interessa sapere se questi impegni riguardino in modo particolare il centro storico e, comunque, come la sua amministrazione stia lavorando su tale versante per rimarginare le ferite del terremoto, le cui tracce sono particolarmente evidenti in questa parte della città.

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*. Il centro storico è il problema che ci sta più a cuore. Probabilmente qualche ritardo vi è stato in seguito alle ristrutturazioni che si sono dovute operare, perché quella zona, già degradata prima del novembre 1980, ha richiesto alcuni accorgimenti tecnici come la costruzione di un muraglione di contenimento di grandi dimensioni prima di concedere le autorizzazioni per costruire.

Stiamo accelerando la ricostruzione del centro storico che prevede anche un piano di zona, e faremo di tutto per non stravolgere la storia della nostra città.

Credo che siano ancora disponibili i fondi per la ricostruzione privata; per quella pubblica il discorso è diverso. Abbiamo grosse difficoltà e siamo stati costretti a fermare alcune opere pubbliche, finanziate con l'ordinanza n. 7337. Siamo in panne, perché la gestione-stralcio si è chiusa e, pur in presenza di contratti, non riusciamo a risolvere questo problema; non ci restituiscono i fondi e probabilmente si andrà ad un contenzioso con le imprese. Rivolgo un appello agli onorevoli parlamentari affinché si sblocchi questa situazione che è di natura tecnico-amministrativa più che di finanziamento (abbiamo anche dovuto restituire una somma di 10 miliardi).

È inutile ripercorrere la storia della prefabbricazione. Certamente, alcune tipologie, alcuni insediamenti, segnatamente quelli realizzati dalla Volani, presentano carenze, alcune di notevole livello ed altre rimediabili.

Di per sé la prefabbricazione è male accettata da parte dei nostri concittadini, per cui psicologicamente vi è nei suoi confronti una predisposizione negativa. A ciò si aggiunge la difficoltà di realizzazione ed il fatto che la tipologia non sia sempre rispondente a canoni di perfezione. Stiamo comunque realizzando interventi, non con fondi propri del comune, ma con gli 85 miliardi accantonati per il finanziamento dei 1.026 alloggi ed in particolare, per quel che attiene alla eliminazione dei difetti, stiamo completando un programma della Volani, in quanto quest'ultima è in stato di amministrazione controllata. Stiamo completando 68 alloggi, di cui 48 sono già terminati ed altri 20 dovrebbero esserlo nel mese di agosto.

Disponiamo di una descrizione molto attenta, dal punto di vista tecnico, dei collaudatori in corso d'opera e sulla scorta di questi atti tecnici siamo pervenuti alla conclusione — non so se ve ne abbia parlato il signor Venezia, perché già la sua amministrazione aveva iniziato questo *iter* — di affidare ad una ditta di gradimento dell'amministrazione, ma indicata in una terna della Volani, l'incarico di completare sia il programma costruttivo sia l'eliminazione dei difetti. Speriamo di concludere un'intesa svincolando dei decimi di 1 miliardo 90 milioni a garanzia della Volani e questi fondi dovrebbero essere anticipati alla COMIT, incaricata della eliminazione dei difetti e di risolvere il problema dei tetti. Mi auguro che ciò avvenga prima dell'inverno; diversamente, ci troveremmo in seria difficoltà per il gravissimo stato di disagio in cui versano i cittadini.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Possiamo, quindi, concludere che in ordine ai difetti riscontrati esiste già un piano di risanamento e di recupero, tale da garantire

soddisfazione agli occupanti e che questo piano è già in esecuzione ?

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*.
Sì.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Si tratta di un piano che non è posto a carico del comune, ma della ditta che si è riscontrato non essere stata capace di fornire un lavoro finito e soddisfacente. È così ?

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*.
Sì, stiamo attingendo dai fondi cui aveva diritto la Volani.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Ritiene che in tal modo si risolverà il problema dello scontento degli abitanti ?

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*.
I collaudatori, tecnici specializzati nel settore, ritengono di sì. L'impresa incaricata dovrà attenersi alle loro indicazioni. Mi auguro con tutto il cuore che ciò avvenga. Per quanto riguarda il tetto, definiremo con atto scritto gli accorgimenti necessari avvalendoci della consulenza del nostro legale. La ditta dovrebbe offrire una garanzia di cinque anni.

PRESIDENTE. Spetta al comune o ad altri il compito di verificare che i lavori corrispondano alle effettive esigenze ?

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*.
L'alta sorveglianza è affidata al comune, poi vi sono il direttore dei lavori, il direttore del cantiere ed i collaudatori in corso d'opera nominati dall'amministrazione.

PRESIDENTE. La mia successiva domanda è propria di chi, come me, non è un tecnico. Poiché si è detto più volte che il tetto a terrazza ha creato gravi problemi alle abitazioni in oggetto, mi chiedo se il fatto che un tetto possa avere una durata di sicurezza di cinque anni non sposti ulteriormente il problema, nel senso che fra cinque anni tali abitazioni

avranno altre carenze oltre quella relativa al tetto.

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*.
La COMIT ritiene che sia una soluzione di avanguardia ed offre una garanzia di cinque anni. Dobbiamo quindi ritenere che la durata effettiva sia superiore a tale arco di tempo.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. La garanzia è nel senso che è la ditta stessa a provvedere in caso di danni nei primi cinque anni ?

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*.
Sì.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Questo non esclude che le abitazioni possono durare anche vent'anni.

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*.
Me lo auguro !

GIOVANNI CORRENTI. I prefabbricati in questione hanno una sorta di carenza progettuale; tale, per esempio, è stata la brillante scelta di fare il tetto a terrazza invece che a spiovente. È vero che ciò non è addebitabile alla ditta, ma comunque emergono vizi notevoli, come si dice in gergo civilistico.

PRESIDENTE. Vizi apparenti ed occulti.

GIOVANNI CORRENTI. La ringrazio per la precisazione, signor presidente.

Vorrei sapere se sia stato richiesto un risarcimento dei danni alla ditta. Il fatto che essa sia in amministrazione controllata non impedisce ad una pubblica amministrazione di avanzare una tale richiesta.

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*.
A dimostrazione delle stranezze della vita di un'amministrazione, le dirò che la Volani ha intentato l'azione di risarcimento nei confronti del comune attraverso un

arbitrato ancora in corso. Ciò dimostra come un'amministrazione sia costretta in qualche modo a subire la complessità delle vicende ed i problemi contrattuali. Il comune agirà in danno della Volani incamerando fondi per i quali la Volani ha titolo a riscuotere ed eliminando vizi e difetti. A parte il contenzioso in atto, è stata avviata un'azione concreta contro la Volani, pur essendo essa in stato di amministrazione controllata. Più in particolare, abbiamo chiesto lo svincolo dei decimi a garanzia, perché nessuna assicurazione o istituto bancario è in condizioni di rilasciare una polizza fideiussoria per conto della Volani; pertanto, noi l'abbiamo pretesa dall'impresa cui sono affidati i lavori per eliminare i difetti di costruzione. Di fatto il meccanismo è stato azionato nei confronti della Volani.

GIOVANNI CORRENTI. Vorrei ora rivolgerle una domanda di respiro più ampio. Nel corso dei sopralluoghi svolti da questa Commissione, fra le richieste costantemente avanzate alle amministrazioni locali c'era una sorta di previsione finanziaria per il completamento delle esigenze della ricostruzione. Tali richieste hanno assunto un aspetto più corposo a Potenza, dove per altro si è potuto effettuare un certo riscontro. Lei è in grado di formulare un'ipotesi di questo genere che, tra l'altro, è necessaria alla Commissione per attuare uno dei suoi compiti istituzionali?

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*. La cosiddetta mappa del bisogno disegnata all'indomani del terremoto indicava una richiesta di 2 mila miliardi. Credo che anche oggi, a distanza di dieci anni, non ci si possa discostare da quella cifra. Oltre alla necessità di far proseguire la costruzione di opere pubbliche che rischiano, come ho detto prima, di rimanere incomplete, c'è il problema della ricostruzione del centro storico, intendendo per centro storico la parte vecchia della città, dove incontreremo grossi problemi allorquando avremo esaurito le risorse.

Infatti, se dovessero essere bloccati i finanziamenti, la ricostruzione al centro della città potrà essere effettuata al 70 per cento (non parlo delle zone agricole dove la ricostruzione è alle battute finali).

MICHELE D'AMBROSIO. Se mi è permesso formulare un giudizio senza essere ripreso dal nostro presidente, si potrebbe convenire – ma non pretendo che lo faccia il sindaco di Avellino attualmente in carica – circa lo stato della ricostruzione in città che, una volta dichiarato disastro il suo centro storico, si avvantaggia nella « disgrazia » di tutti i privilegi (velocità e sicurezza nell'assegnazione di fondi). Nonostante ciò il centro storico è l'ultima parte della città a cui le sue amministrazioni provvedono. Non mi riferisco al sindaco Romano, mi riferisco ad una responsabilità politica dei governi che si sono succeduti che, invece di partire da una scelta che facesse centro sulla parte più antica e disastrosa della città, per ragioni di comodità e di vantaggio per le grosse imprese edili hanno iniziato la ricostruzione dalle periferie e dalle aree esterne. A dieci anni di distanza la ricostruzione nel centro storico è molto più svantaggiata rispetto a tutte le altre parti della città: mi riferisco in particolare all'asse viario che è la « Montenapoleone » di Avellino – il corso cittadino – e all'area circostante la cattedrale.

Credo che così si possa spiegare la situazione finanziaria denunciata in presenza del sindaco Venezia e che vorrei qui ricordare nuovamente. Alla città di Avellino è stato assegnato un finanziamento in base alla legge n. 219 del 1981 di circa 450 miliardi, ma attualmente risulta un residuo passivo, sia di base sia di interessi, pari a 295 miliardi, pari cioè ai due terzi della cifra totale. A parte questo dato incontestabile, che cioè somme considerevolissime risultano non spese fondamentalmente a causa del ritardato intervento sul corso Vittorio Emanuele e sul centro storico, allo stato, sindaco Romano, ritiene di poter ipotizzare, in piena responsabilità, di fronte a

questa Commissione il tempo verosimilmente necessario per poter di nuovo passeggiare lungo il corso di Avellino in modo da non correre più il rischio che cada qualcosa in testa o di poter frequentare il centro storico come abbiamo fatto negli anni della gioventù?

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*. Onorevole D'Ambrosio, lei dovrebbe conoscere meglio di chiunque altro segua l'attività amministrativa le difficoltà che l'amministrazione comunale ha incontrato. Essa, quindi, ha tenuto conto della necessità prioritaria di attuare interventi a favore del centro storico.

Tuttavia, abbiamo incontrato alcune difficoltà di ordine tecnico, cui ho già fatto riferimento, come, per esempio, il rafforzamento o il contenimento del costone tufaceo lungo via Umberto I. Questa è stata una delle ragioni che hanno rallentato o impedito di fatto la ricostruzione che, tuttavia, è stata ormai avviata in maniera decisa; da questo punto di vista, anzi, sono piuttosto ottimista.

Comunque, per temperamento (di questo chiedo scusa al presidente e agli onorevoli parlamentari) non indico mai date precise, in quanto nel settore della politica e dell'amministrazione le scadenze precise rappresentano un elemento di imprudenza.

Desidero, tuttavia, precisare che gli strumenti urbanistici hanno creato alcune difficoltà, anche in riferimento al corso Vittorio Emanuele. Infatti, in alcune aree della città il piano particolareggiato si è rivelato come uno strumento che contrasta con l'intervento di uso pubblico. Questa è una verità storica incontestabile.

Recentemente, inoltre, anche i vigili del fuoco hanno bloccato alcune concessioni per la realizzazione di *garage*. Esiste, quindi, una normativa alla quale dobbiamo adeguarci procedendo ad alcuni aggiustamenti.

Abbiamo affidato, comunque, all'università di Bari uno studio relativo al corso Vittorio Emanuele; siamo, inoltre, a

buon punto per poter procedere ad ulteriori incentivi a favore del corso stesso.

Ci troviamo, tuttavia, di fronte ad una difficoltà (che l'onorevole D'Ambrosio certamente conosce) rappresentata da una certa litigiosità all'interno dei condomini, in modo particolare nella parte centrale della città: mi riferisco alle vicinanze di piazza della Libertà. In proposito, ho perso molte notti per tentare di mettere d'accordo tecnici, inquilini e proprietari.

In tal modo non intendo certamente giustificare le mie inadempienze in ordine alla ricostruzione. Però, essendoci trovati di fronte a fatti obiettivi, non possiamo dire di aver trascurato o rallentato la ricostruzione nel centro storico della città. Ritengo, anzi, che intensificheremo il nostro sforzo comune in tal senso, per « riportare alla luce » la nostra storia e per poter passeggiare di nuovo nel corso Vittorio Emanuele e a via Umberto I.

Le assicuro, onorevole D'Ambrosio, che faremo quanto è nelle nostre possibilità.

MICHELE D'AMBROSIO. È difficile discutere su questa base, dal momento che non si trattava, per quanto mi riguarda, di termini perentori da indicare alla Commissione, ma piuttosto di impegni.

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*. Ritengo che nei prossimi cinque anni dovremo fare ogni sforzo possibile per completare la ricostruzione della città in tutte le sue parti. Questo deve essere un impegno comune, che mi riguarderà personalmente finché ricoprirò la carica di sindaco.

MICHELE D'AMBROSIO. Mi premurerò di affiggere sui muri della città manifesti con questa sua dichiarazione.

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*. Se ritiene di doverlo fare, lo faccia pure. Comunque, apprezzo questa manifestazione di buona volontà nei confronti

nei confronti dei cittadini proveniente dal partito comunista.

MICHELE D'AMBROSIO. Infine, vorrei chiederle qualche elemento di informazione in ordine alla famosa o « famigerata » vicenda del Q9. Mi riferisco, in particolare, allo stralcio di un piano particolareggiato (il Q9, per l'appunto) che investiva interessi piuttosto consistenti, perseguiti in maniera non so quanto poco discutibile, della Banca popolare dell'Irpinia.

Vorrei sapere, quindi, almeno in base alle sue conoscenze, per quale motivo si sia pensato di anticipare l'approvazione di questo piano particolareggiato che poteva essere invece considerato (secondo quanto previsto dalla legge) come piano particolareggiato attuativo del nuovo piano regolatore. Invece, esso è stato definito come attuativo del piano regolatore del 1972. Ciò è dovuto all'esigenza di guadagnare tempo, alla necessità di tutelare un interesse pubblico o alle pressioni della Banca popolare dell'Irpinia? Vorrei che lei ci desse la sua versione dei fatti.

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*. Per quanto riguarda le pressioni della Banca popolare dell'Irpinia, lei dovrebbe sapere, onorevole D'Ambrosio, quali siano state le mie valutazioni ed il mio atteggiamento. Non li ripeterò, pertanto, in questa sede.

Non intendo, comunque, nascondere i miei comportamenti politici; oltretutto, si trattava di un piano particolareggiato che non si innestava nel meccanismo della ricostruzione, né si può dire che esso abbia determinato un ritardo nella stessa ricostruzione.

Nel 1976 (questa è storia urbanistica della città) il consiglio comunale aveva individuato alcuni piani di zona (Q1, Q4 e Q5) ormai « saturi » e quindi senza disponibilità di suoli. Del piano particolareggiato (e quindi del Q9) si è parlato nel 1976, quando avevamo già individuato e varato i suddetti piani di zona.

Lei sa bene, inoltre, che una delle prime cooperative a ricevere l'assegnazione di un suolo nel Q9 è stata proprio (anche se ciò non significa nulla) una cooperativa vicina alla sua area politica.

Comunque, si avverte la necessità di suoli per le cooperative ed in tal senso sono state avanzate sollecitazioni. In tale contesto, se non vi fosse stato il piano particolareggiato e la conseguente scelta del Q9, dove avremmo potuto trovare questi suoli?

La scelta in questione – lo ripeto – è stata effettuata nel 1976. Peraltro, non credo che il comune di Avellino avesse voluto offrire vantaggi alla Banca popolare dell'Irpinia. Si trattava, piuttosto, di evitare (questa è una mia intima convinzione, che ho espresso più volte all'interno e al di fuori del consiglio comunale e che mi induce a valutare positivamente la scelta effettuata) che il quartiere dormitorio (così è stato definito) di San Tommaso fosse lasciato in una sorta di isolamento. Si tratta di un quartiere composto prevalentemente di case popolari.

La Banca popolare dell'Irpinia si è trovata incidentalmente proprietaria di un suolo; tuttavia, ciò è avvenuto dopo una prima fase, in cui era stata effettuata una determinata scelta. Il fatto che successivamente sia intervenuto il piano particolareggiato non deve indurre a pensare che vi sia stata una commistione di interessi con la Banca popolare dell'Irpinia. Questo, infatti, è totalmente estraneo alla mia persona, non solo a seguito di valutazioni di carattere personale, ma anche per atteggiamenti conseguenti alle mie affermazioni in sede di consiglio comunale.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco Romano per aver accolto il nostro invito. (*Il professor Angelo Romano viene accompagnato fuori dall'aula*).

ACHILLE CUTRERA. Signor presidente, intervengo brevemente per rilevare che

alla luce delle audizioni cui sinora la Commissione ha proceduto, potrebbe emergere l'opportunità di ascoltare – limitatamente ad alcuni punti oggetto della discussione di questa mattina – il commissario straordinario, onorevole Zamberletti, in particolare in relazione ai criteri che hanno portato alla scelta di questo tipo di materiale che ha causato così grandi difficoltà. Mi riferisco all'unanime osservazione dei colleghi in ordine al prevedibile, non fortunato esito delle opere e all'opposizione che vi era già in partenza, sulla quale credo opportuno fare chiarezza.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Cutrera.

La seduta termina alle 13,5.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 6 agosto 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO